This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.

+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.

+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.

+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

Ital 566.848.520

Harvard College Library

FROM THE FUND BEQUEATHED

BY

CHARLES SUMNER

(Class of 1830)

SENATOR FROM MASSACHUSETTS

"For books relating to Politics and Fine Arts"

CARTEGGIO FAMILIARE

DAL MARZO AL LUGLIO 1848

DI UN MILITE

DEL 2° BATT.NE FIORENTINO

(DOTT. LEOPOLDO MAZZEI)

Con Proemio e Note

di GIOVANNI MAZZEI

PISTOIA
CASA LITO-TIPO EDIT. SINIBULDIANA
G. FLORI & C.°
MCMIII

D.R LEOPOLDO MAZZEI

(Da una miniatura dell' epoca del pittore Gius. Marchettini)

giusta idea dei sentimenti che allora animarono i nostri concittadini e, in genere, tutti gli Italiani e le Italiane.

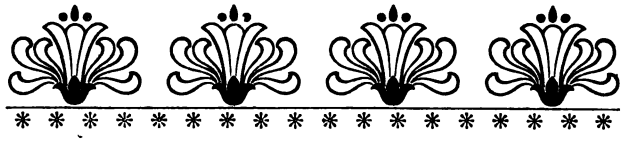
È inutile perciò che spendiamo parole per dimostrare l' importanza storica di questo carteggio, tanto più considerando che il dott. Leopoldo Mazzei — *uomo coltissimo — quando scriveva quelle lettere era anche già maturo d' età e di senno: senno ed età che a lui davano sicuramente ponderatezza e serenità nel giudicare uomini e cose. Dote rara e non trascurabile che non facilmente trova riscontro in altri carteggi di Volontari, dove entusiasmi giovanili troppo fervidi tradivano spesso le ragioni della Storia.*

Crediamo quindi, con ragione, che la nostra pubblicazione costituirà un elemento non spregevole di cui potrà un giorno utilmente valersi — cogli altri che oggi si vanno con tanto amore raccogliendo sul periodo del Risorgimento — *quello storico che in sintesi pre-*

cisa ed accurata potrà narrare ai figli dell' Italia rinnovata la storia della Campagna del 1848.

Inoltre tornerà a tutti gradita la pubblicazione di questa raccolta di lettere, non tanto perchè oggi i carteggi familiari si vanno ricercando — a preferenza di scritture pubbliche che talvolta posson sembrar sospette — come testimoni più veri e sinceri, quanto perchè in esse vibrano e piacevolmente si confondono i sentimenti di un franco e ardito patriotta come Leopoldo Mazzei, *con quelli espressi in forma affettuosamente gentile, ma nello stesso tempo energicamente* virile, *della sposa e della madre di Lui, veri esempi di donne italiane.*

L' Editore



Nei « *Ricordi della vita e dei tempi del Dott. Leopoldo Mazzei* » (1) feci una *mezza promessa* di pubblicare questo carteggio; ma, ripensandoci meglio, ne avevo abbandonato l' idea perchè mi sembrava che il portare un contributo e, per di più, modesto alla storia della campagna del '48, fosse cosa proprio superflua e fors' anco noiosa: poichè ritenevo — come affermai anche nel libro suddetto — che la storia di quella campagna fosse oramai anche troppo e universalmente nota.

Dovetti però convincermi — e presto — che tale mia opinione era davvero tutt' altro che esatta; poichè, proprio in quei giorni che fu pubblicato il mio libro che conteneva l' affermazione di cui sopra, in un importante giornale militare italiano, sotto la data

---

(1) Firenze 1902. — F. Lumachi editore, success. dei F.lli Bocca.

del 27 maggio 1902, lessi: « ..... *Il 29 maggio 1848 ricorda a noi la disfatta di Curtatone e Montanara; da quattro a cinquemila volontari toscani sono sorpresi da un corpo di dodicimila austriaci, ecc.....* » Tutto vero.... meno che:

1° i Toscani erano solo in parte *volontari* e il resto truppa regolare, compreso un battaglione, del X° reggimento napoletano di linea, comandato dal maggiore Spiligato;

2° non furono *sorpresi*, per la semplicissima ragione che fino dalla sera del 28 sapevano che sarebbero stati seriamente attaccati l' indomani;

3° gli Austriaci poi non erano *dodicimila*, ma bensì *quarantaduemila*, come risulta *anche* dalla relazione ufficiale austriaca (1). E furono precisamente: quarantatre battaglioni da guerra, quarantaquattro squadroni, centoquaranta cannoni e cinque batterie di racchette *(razzi alla Congrève)* che si rovesciarono sui nostri quattromilaottocentosessantasette volontari e soldati, non avvezzi alle armi e aventi cattivissimi fucili (la maggior parte a pietra) e otto pezzi.

E quelle..... *inesattezze* si leggevano, purtroppo, in un giornale serio e che, data anche la sua indole,

---

(1) « *Avvenimenti militari dell' Esercito Austriaco* » — Vienna 1849 — Libreria dell' I. e R. Corte.

dovrebbe *a priori*, e senza tema di sbagliare o di esagerare, fare ammettere come assioma che i suoi redattori e collaboratori siano — direi quasi — maestri di storia militare o che, per lo meno, conoscano perfettamente la storia delle campagne per l'Indipendenza e specialmente poi quel fatto d' armi, che gli Austriaci chiamarono *memorabile battaglia* e che costituisce indubitabilmente la più eroica pagina dell' epopea del risorgimento italiano !

Se dunque i militari ignorano così la storia della campagna del '48 e ne scrivono così, figuriamoci che ne sapranno mai i non militari !

Ho detto sopra *maestri di storia militare* gli scrittori di quel giornale. Infatti, un paio di mesi dopo, vi si leggeva un articolo in cui c' era davvero sfoggio di erudizione storico-militare, a proposito di certi cannoni ripescati in quei giorni nello stretto di Messina, avanzi di due battaglie navali fra la flotta francese e la ispano-olandese, combattute nel 1676.

Si vede che, probabilmente, la storia militare è meglio conosciuta o interessa tanto più, quanto più è remota.....

Nell' autorevole giornale di Torino « *La Stampa* » n. 256 del 15 settembre 1902, in un importante *ar-*

ticolo di fondo firmato dall'on. Luigi Luzzatti e intitolato « *Perchè non è pubblicata ancora interamente la storia delle nostre campagne militari?*» si leggeva, fra altro:

« ..... Nove anni or sono uno dei nostri generali più studiosi, integerrimi e autorevoli, insistette tanto presso Pelloux e Carenzi che fu dato l'ordine al nostro Stato Maggiore di accingersi alla compilazione della storia della guerra del 1848-49, *la quale non si era ancora pensato di scrivere!* Furono allora distribuiti i lavori per quella guerra e per le altre, perchè di una sola in Italia erasi scritta la storia e *non intera*, cioè, della guerra del 1866, e senza responsabilità tecnica collettiva.

« Il Corsi, il nostro miglior autore di cose militari, si occupò della guerra del 1866. Un alto ufficiale fece una monografia della guerra di Crimea. Il colonnello Cecilio Fabris, coltissimo, lavorò indefessamente alla compilazione della storia della campagna del 1848-49, di cui si pubblicarono nel 1899 due volumi « *Avvenimenti militari,* ecc. *fino al maggio 1848* » (così è intitolata l' opera). (1) *Ma non si è andati più in là!*

« Allora fu fatto presente al ministro della guerra, nel 1900, la sconvenienza di troncare a mezzo quel

(1) E vi si notano parecchie inesattezze.

lavoro, che è storia italiana, consacrata alla nostra indipendenza, sangue del nostro sangue, e di cui non esiste ancora una narrazione ufficiale. Non se ne fece nulla. E insistendosi da quel modesto *genio del bene*, che non voglio nominare, ma se fossi disdetto mi sosterrebbe sicuramente, nel principio del 1902, quasi due anni dopo, gli fu risposto che si era dato alla stampa il terzo volume della guerra 1848-49. Ma la stampa da più mesi si prosegue con tanta lentezza e segretezza che lo stesso autore non ne sa più nulla!

« Avendosene chiesto notizia diretta fu risposto che allo Stato Maggiore si è contrari alla continuazione di questa pubblicazione... Perchè? Il giudizio di tutti gli altri Stati Maggiori è ben diverso; essi disseminano la luce, e studiano la guerra segnatamente sulle loro campagne nazionali, sulle vittorie e sulle sconfitte..... »

Nel giornale *La Nazione* del 15 febbraio 1903, Gherardo Nerucci, il valoroso superstite e coscenzioso storico del Battaglione universitario, così scrive:

« A proposito dell' onoranza, un po' tardiva come officiale, da rendersi al prode, dotto e italianissimo Cesare de Laugier, trattata nel Consiglio Comunale di Firenze, per la storia noto ecc.....

« Così, come riflessione, che dev' essere propria a chi s'accinga con coscienza a dettare la Storia qual fu, e non come leggenda di romanzesca cortigianeria, la Storia del '48 e '49 — in gran parte *vestita a nuovo* dopo il 27 aprile 1859 — va rifatta *di sana pianta* coi documenti, che sovrabbondano, alla mano, e si avranno molte e stupefacenti sorprese. »

Confesso francamente che la mia convinzione, cui sopra ho accennato, era davvero troppo... infondata, e mi pare di aver avuto ragione di ravvedermi presto !...

E oggi non ritengo più che sia cosa superflua il portare un contributo — anche modesto — alla storia della campagna del 1848.

L' epica giornata del 29 maggio poi, è oggi quasi dimenticata o ignorata affatto, oppure vien narrata come più su ho riportato, o se ne sconosce la gloria e l' importanza. È gala se qualche città toscana ne fa ancora l'annuale commemorazione, con ufficiale e fredda cerimonia !

Ma non da oggi soltanto grava su quel gloriosissimo e importante fatto d' armi la fatalità dell' ingra-

titudine e dell'oblio degli italiani! Basta leggere quanto scrive il prode generale De Laugier nelle sue « *Illustrazioni al rapporto sulla battaglia del 29 maggio 1848 a Curtatone e Montanara* ». (1) Anche il Nerucci dice: « ..... In relazioni ufficiali, in storie militari e politiche del tempo e dopo, è caso che si ricordi appena con dieci parole la battaglia del 29 maggio, quando non se ne taccia del tutto. » (2)

A conferma di quanto dice il Nerucci, trascrivo da « *La vita e il regno di V. E. II* » di Giuseppe Massari, Vol. I. pag. 21: « ..... L'armistizio..... pose fine a quella prima campagna nella quale — non mi pare cosa superflua ricordare — il solo esercito piemontese respinse gli Austriaci di là dal Mincio ed espugnò Peschiera. »

Questa affermazione, benchè così recisa, sarebbe veramente tutt' altro che avvalorata da quanto disse il Maresciallo Radetzky la sera dell' 8 giugno 1849, ricevendo nel palazzo Frescobaldi a Firenze gli ufficiali toscani, che gli venivano presentati dal generale De Laugier, allora Ministro della guerra del Granducato. Le parole *testuali* del Radetzky furono queste: « *Ah! eccovi finalmente! È dal 29 maggio che de-*

(1) R. Arch. di Stato in Firenze. Protoc. 1725 n. 52.

(2) « *Ricordi Storici del B. U. T.* » pag. 374 — Prato. Salvi 1891.

siderava ardentemente di conoscervi. Ma bravo, bravo ! Avete saputo tenermi testa per 7 ore con un pugno d' uomini ! Ah! s' io avessi saputo che eravate sì pochi, avrei fatto passare sotto le forche caudine i Piemontesi, come feci a Novara ! »

Non c'è che dire. Il Radetzky non esagerava punto quando disse così ; perchè se gli Austriaci potevano — come volevano — arrivare il giorno 29 a Goito, che era indifeso e quasi sguarnito, l' esercito piemontese, chiuso fra l'Adige, il Mincio e le formidabili fortezze del Quadrilatero, avrebbe avuto indubitabilmente la sua *Sedan !*... E questa logica deduzione non son proprio io che la traggo, nè davvero m' atteggio a darmi il merito d' aver fatto questa scoperta !

Il giorno 30, invece, i Piemontesi a Goito poterono opporre 22 mila fanti, forte nerbo di cavalleria e 42 cannoni, alla stanca e scossa armata del « *livido Maresciallo* », il cui piano sapientissimo, iniziato la sera del 27 con una ardita marcia di fianco da Verona compiuta senza danno e senza che, fino all' ultimo, i Piemontesi ne avessero sentore, fu sventato da un *caso imprevisto,* cioè dalla eroica resistenza dei

Toscani (1) che fece perdere una giornata agli Austriaci e perciò fu resa possibile la vittoria di Goito.

Peschiera, da circa due mesi stretta d' assedio dai Piemontesi, ridotta omai agli estremi dovette quel giorno capitolare e Carlo Alberto fu acclamato *Re d' Italia.* Ma di quella vittoria i Piemontesi non seppero approfittare, e Radetzky potè perciò, indisturbato, ottenere il successo di Vicenza; e proseguire poi la campagna avvantaggiandosi purtroppo, e bene, dei nostri errori!

« *In questa battaglia si decidono forse i destini d'Italia!* » Così diceva un messaggio del De Laugier al generale Bava, comandante in capo dei Piemontesi. E invero, considerato anche le condizioni difficilissime in cui si trovava l' Austria in quei giorni, colla rivoluzione in casa e la guerra fuori, sembra non possibile dubitare che i resultati ottenuti dall' Italia undici anni dopo, si sarebbero *più facilmente e meglio* potuti raggiungere fino da allora!...

Se l' esercito piemontese fosse giunto — come era possibilissimo — sul campo di battaglia, magari nelle ore del pomeriggio, la giornata del 29 maggio

---

(1) « *Resistenza straordinariamente energica, anzi eroica* ». Parole della relazione ufficiale austriaca — V. « *Avvenimenti militari dell' Esercito Austriaco* » Vienna 1849. —

avrebbe certo segnato la decisione dei destini d' Italia! Il De Laugier aveva avuto la giusta percezione del momento che si stava attraversando; ma....

Infatti è oggimai certo e provato che Radetzky, ingannato dalla inattesa, fierissima e ostinata resistenza dei Toscani, credette di aver di fronte il nerbo dell' esercito piemontese, e quindi conosciuto e sventato il suo piano: e temendo che Verona — sua base d' operazioni — ove aveva lasciato 3 soli reggimenti, si sollevasse e aprisse le porte ai Piemontesi, voleva ordinare la ritirata. Hess, suo capo di Stato Maggiore, ne lo dissuase.

Non mi pare inopportuno riportare qui un brano delle « *Illustrazioni al rapporto*, ecc. » del gen. De Laugier, che ho sopra citate, e che ritengo non siano *troppo* conosciute:

« ..... Così ebbe termine questa non breve nè inonorata fazione militare, combattuta da *un pugno di uomini*, privi di mezzi opportuni, che per la prima volta vedevano il fuoco, contro un' armata numerosa, istruita, agguerrita, provvista di copiosissima artiglieria, condotta da antichi ed esperti Generali, animata

dalla presenza dei Principi Imperiali e dello stesso futuro Imperatore.

« Dalle relazioni si seppe che il solo reggimento *Paumgarten*, ebbe il Colonnello e il Tenente Colonnello amputati, 12 ufficiali e 844 uomini tra morti e feriti. (1)

« Gli Austriaci crederono di tale e tanta importanza questa, che essi chiamarono pure *battaglia*, che, oltre molte decorazioni minori, dodici di *Maria Teresa* (2) vennero distribuite a diversi Ufficiali (3).....

« Il prode Maresciallo *Radetzky* rese in iscritto ed a parole completa giustizia al Generale ed ai soldati Toscani ; il Principe *Lichtenstein,* altri Generali ed Ufficiali, non chè i giornali Austriaci non fecero di meno : la sola Italia, ed in specie Piemonte e Toscana, sdegnarono retribuire ugual giustizia e all'uno ed agli altri.

---

(1) Le perdite *confessate* dagli Austriaci, nella *Relazione Ufficiale* succitata, sono : a Curtatone e Montanara 675 uomini ; a Goito 584. Il Colonnello Bartalesi nella sua « *Battaglia di Curtatone e Montanara* — Pistoia 1893 » dice invece : « Dopo una resistenza incredibile di sette ore fattagli da forze otto volte minori delle sue, Radetzky ottenne piccola vittoria ed ebbe inoltre perdite gravissime (circa 3000 uomini) »

(2) L' ordine di *Maria Teresa*, suprema onorificenza militare austriaca, è tenuto in grandissimo pregio, ed è molto ambito ; conferisce la nobiltà ereditaria, il titolo di Barone e molti privilegi a Corte.

(3) Quattro Generali ebbero la *Gran Croce*.

« Vecchia ed onorata reliquia dell' Impero, senza presunzione o spirito di parte oso affermare esservi nella storia militare ben pochi fatti, che per l' effetto prodotto, e per la sproporzione delle forze, e per la lunga ostinatezza nel combattere, a questo somiglino.

« .... Quando verranno tempi migliori e la Storia si impadronirà imparzialmente di questo fatto, resterà alla Toscana una *pagina immortale* di gloria nel 29 maggio 1848 a Curtatone e Montanara.

Il Generale Com. Sup.
l' armata Toscana in Campagna
De Laugier » (1)

Per avere un idea di ciò che pensavano o supponevano gli Austriaci nella giornata del 29 maggio, voglio ricordare di aver sentito raccontare da mio padre che, sopraffatta e sparpagliatasi la esigua colonna in ritirata da Montanara, dagli Austriaci sopravvenienti si sentiva esclamare : « *Ma dov' è il nemico ? !... dov' è il nemico ? !...*

(1) Gen. Cesare de Laugier « Illustrazioni al rapporto sulla battaglia del 29 maggio 1848, a Curtatone e Montanara. » — R. Archivio di Stato in Firenze — Protocollo 1725, n.° 52.

Anche il colonnello comm. Eugenio Rossi che, come il Mazzei, era milite volontario nella *Compagnia pistoiese* (la 4.ª del 2.º Battaglione fiorentino) e che cadde prigioniero nella ritirata, mi narrò che gli Ufficiali austriaci domandavano con viva insistenza ai prigionieri: « *Dove sono vostri generali, vostri colonnelli?....* »

Dalla narrazione scritta dal Tarugi — milite nel Battaglione universitario, fatto prigioniero a Curtatone — riportata dal Nerucci nei « *Ricordi Storici del B. U. T.* » stralcio il seguente brano:

« ..... fummo posti in riga davanti a un colonnello Austriaco, il quale avvicinandosi ora a questo ora a quello, all' orecchio domandava quanti eravamo in tutti nel nostro campo e noi rispondevamo la verità, cioè, quattromila, meno quattro compagnie, che due erano in riposo a Castellucchio e due a Rivalta. Esso a tale asserzione s' inquietava e gridava — Come quattromila! Voi avete avuto un rinforzo di Francesi! (sic). Voi resistere per tanto tempo a noi, che siamo 35 mila!! — Verificato poi, dalla dichiarazione concorde di molti, che quella era la verità, soggiunse — Voi siete bravi soldati! — Capirai, come ci si allargò il cuore a quelle parole, che il nemico pronunziava sullo stesso campo di battaglia!..... »

Il prode e venerando superstite, Magg. Cav. Lodovico Canini — milite volontario nel 2° Battaglione fiorentino, ferito gravemente e caduto prigioniero a Montanara — mi ha raccontato che all'ospedale di Mantova, ove era stato trasportato, vide il Maresciallo Radetzky (che vi si era recato per visitare i feriti) e lo udì esclamare: « se io avessi una Divisione di soldati come voi, vorrei essere padrone del mondo ! »

Ho accennato sopra all'ingiusto e ingrato oblio che pesa su quella gloriosissima giornata

di poema degnissima e d' istoria.

Ma debbo dire che tale oblio, più che sui combattenti di Curtatone, grava su quelli di Montanara ! Sembra che per Montanara ci sia proprio un *partito preso*, una *congiura del silenzio*, una *jettatura !...* Infatti ciò si potè rilevare fino dal combattimento del 13 maggio (tre ore di zuffa accanita colla peggio degli Austriaci che subirono gravissime perdite, quantunque preponderanti per numero e mezzi d' offesa).

In quel combattimento la colonna di Montanara — nella quale era compreso il 2° battaglione fioren-

tino — comandata in quel giorno dal De Laugier, si comportò degnamente; e, non avendo il Generale comandante passato al Ministero il rapporto del De Laugier su quel fatto d'armi, questi ne mosse lagnanza al Generale supremo osservando che, in seguito a ciò, il Governo provvisorio di Milano, per esempio, aveva mandato un voto di plauso ai combattenti del 13 Maggio, rivolgendosi soltanto alla colonna di Curtatone. Infatti il foglietto stampato in quei giorni a Milano e allegato al *reclamo* del De Laugier (1) ha questa dedica:

« Ai prodi Toscani e Napoletani
che combatterono nella fazione di Curtatone »

e reca la firma di tutti i membri del Governo provvisorio sorto dalle cinque giornate, dal presidente Casati al segretario Correnti.

Nella lettera del De Laugier si nota questa frase: « la colonna di Montanara fu quella che il giorno 13 sostenne il più forte e minaccioso attacco nemico, che gloriosamente respinse. »

Anche la battaglia del 29 maggio viene ricordata più frequentemente e più facilmente col solo nome di

(1) Archivio di Stato di Firenze, carte del Ministero della guerra, 1848, Prot.° 1725, n. 52.

Curtatone anzichè con quello di Curtatone e Montanara. E vediamo per es. il nome di *Curtatone* imposto al primo vapore che l'Austria varò poi nell'Adriatico; e *Curtatone* intitolato un capitolo dei « *Souvenirs de la guerre de Lombardie* » del Talleyrand-Perigord (Torino 1851); e *Curtatone* battezzata — dopo una cinquantina d' anni ! — una nave da guerra italiana; perfino il Nerucci, tanto coscenzioso storico, chiudere i suoi « *Ricordi storici del battaglione universitario Toscano* » con questa frase:

« Pubblicati questi *Ricordi Storici* il 43.° anniversario
della battaglia di Curtatone »

Eppure il numero dei Toscani che combatterono a Montanara uguagliava — anzi superava di 23 uomini — quella dei combattenti a Curtatone (1) ! Eppure e Montanara si seguitò a combattere accanitamente per una buona mezz' ora dopo che a Curtatone era già tutto terminato ! E si dovette alla prolungata di-

(1) Erano a CURTATONE:
Volontari 1106
Truppa regolare 1316
con 3 cannoni 1 Obizzo
e 4 carri da parco;

a MONTANARA:
Volontari 1101
Truppa regolare 1344
con tre cannoni e 1 Obizzo

fesa di Montanara se il nemico trascurò d' inseguire la colonna di Curtatone e se questa potè perciò riordinarsi a Rivalta e ritirarsi senza molestie e in bell' ordine a Goito dove « ..... quei bravi soldati Piemontesi, che da qualche codardo fuggito erano stati mal prevenuti, rimasero sorpresi e ammirati scorgendoci tuttavia numerosi e tutt' altro che in contegno di vinti. Essi ci accolsero con dimostrazioni di onore e di vera fratellanza..... » (1)

L'Oxilia così si esprime :

« ..... Già l' ordine supremo ha imposto si ritiri anche la colonna del Giovannetti: già è scoccata l' ora sesta di sì eroica difesa ; ma la colonna del Giovannetti resiste tuttavia, e resiste per più di mezz' ora oltre quella di Curtatone. Mezz' ora ! Come esprimere tutto il tragico significato di questa mezz' ora, trascorsa agli estremi della sanguinosissima pugna ?..... Resiste per più di mezz' ora — oh ! mezz' ora dagli eterni minuti ! — all' impeto dell' intera orda tedesca quel manipolo di soldati mal destri e mal muniti...(2) »

---

(1) De Laugier — *Illustrazioni al rapporto sulla battaglia del 29 maggio a Curtatone e Montanara.*

(2) V. Gius. Oxilia : — *Uu oscuro Milite del 2.° Batt. Fiorentino — Curtatone e Montanara* — Firenze 1902. Bemporad e f. editore.

A Montanara era il dott. Mazzei, semplice milite volontario nella *Compagnia pistoiese* (la 4ª del 2º Battaglione fiorentino), la quale il giorno 29 maggio faceva parte dell' ala sinistra del Corpo Toscano, affidata al comando dell' eroico maggiore Beraudi.

Il reparto sotto gli ordini del Beraudi si componeva di due compagnie del 10º Reggimento napoletano di linea (Abbruzzi), tre di volontari (fra le quali, come ho detto, la compagnia pistoiese) e una numerosissima di bersaglieri comandata dal tenente Francesco Pecori.

Aggiungo qui alcune notizie sul modo come si comportò il reparto comandato dal Beraudi:

«..... Alle 9 $^1/_2$ Beraudi segnalò le colonne nemiche e alle 10 i bersaglieri fecero la prima scarica sulla Brigata Clam.....

«..... Alla sinistra Beraudi spinse i suoi soldati tant' oltre, che parve spesso dovessero impadronirsi delle batterie nemiche.....

«..... Beraudi assalì frequentemente, audacissimo. I volontari e soldati il secondarono con ardore ammirabile.....» (1).

Il valoroso superstite, colonnello comm. Eugenio Rossi, che era semplice milite volontario nella compagnia pistoiese, mi ha narrato che la stessa compagnia attaccò tre volte alla baionetta con grande slancio ed energia, mettendo sempre in fuga precipitosa il nemico.

Nella sopra citata *Relazione ufficiale austriaca* (2), si legge:

«..... I Gradiscani assaltarono alla baionetta l' ala sinistra nemica [Beraudi] ma *dovettero fuggire*.....

Il battaglione Gradiscani, *stato battuto*, si riordinò dietro l' ala destra del 1° battaglione Hohenlohe, e 3 compagnie di questo reggimento si riavanzarono per l' attacco; *ma dovettero medesimamente desistere dal loro intento*..... »

Due giorni dopo la battaglia, il Mazzei scriveva a sua madre:

«..... *La strage dei tedeschi è immensa. Verso le ventitrè battemmo la ritirata perchè il nemico ci aveva*

---

(1) V. BARTALESI. *Battaglia di Curtatone e Montanara.* (Pagine 27 e 28 — Pistoia 1893.

(2) V. *Avvenimenti militari* ecc. Vienna 1849.

circondato da ogni parte..... I Pistoiesi, come pure gli altri, si sono portati da eroi: per quattro volte il Maggiore Beraudi, che poi è morto di una palla nel petto, ci intimò la ritirata e per 4 volte noi restammo a batterci coi tedeschi: loro battevano il passo di carica, noi si gridava viva l' Italia! e avanti! È un prodigio se non ci siamo restati tutti..... »

La campana delle cinque giornate da tre giorni suonava a stormo e il cannone tuonava contro le barricate per le vie di Milano quando, il 21 marzo, un proclama di Sua Altezza I. e R. il Granduca annunziava alla cittadinanza che alle truppe regolari era stato ordinato di marciare per la frontiera, su due colonne, una per Pietrasanta, l' altra per S. Marcello.

« *Io vi promisi altra volta di secondare a tutta possa lo slancio dei vostri cuori in circostanze opportune ; ed eccomi a tenervi parola.....* » Così diceva il Granduca in quel proclama..... e contemporaneamente scriveva al maresciallo Radetzky : « *Vi mando questi cani : ammazzateli !* »

Il Gonfaloniere di Firenze, Bettino Ricasoli, prendendo occasione dal proclama del Granduca invitava i volontari, che desiderassero partire colla truppa, a

recarsi in Fortezza da basso. E nel pomeriggio dello stesso giorno, 21 marzo, accorsero alla Fortezza tanti volontari da formarne il primo e parte del secondo battaglione. Equipaggiati alla meglio, partirono alla volta di Pistoia nella stessa sera, unitamente alla truppa regolare. E quello fu il più grosso reparto, il primo nucleo dell' armata toscana che prese parte alla campagna.

Lungo la via, i volontari aumentavano: Prato dava un forte contingente alla 5ª compagnia del secondo battaglione e Pistoia forniva la 4ª. compagnia, sotto il comando del capitano Ambrogio Baldi.

Ed ecco ora l' *itinerario*, come risulta dalle lettere del milite volontario Dott. Leopoldo Mazzei:

22 Marzo (Mercoledì) — Nel pomeriggio partenza da Pistoia
23 » — S. Marcello
24 » — Piano Asinatico
25 »
26 » — Abetone
27 »
28 »

29 Marzo	—	Fiumalbo
30 »		
31 »	—	Pavullo
5 Aprile	—	Montardone
9 »	—	Alle 3 pom. ingresso in Modena
11 »	—	Mirandola
14 »	—	Motteggiana
16 »	—	Guastalla
17 »	—	Brescello
18 »	—	Gazzuolo
24 »	—	Nel pomeriggio arrivo a Montanara
9 Maggio	—	Alla 3 ant. le truppe accampate a Montanara partono per Goito
10 »	—	Castellucchio
10 »	—	Sulla sera ritorno a Montanara
13 »	—	Combattimento
29 »	—	Combattimento
6 Giugno	—	Brescia

Dagli indirizzi delle lettere si rileva che la *Compagnia pistoiese* fino al 10 Aprile era detta la 7ª *Compagnia della Guardia mobile* o *della Colonna mobile Toscana;* a Modena divenne la 4ª *Compagnia del 2° Battaglione fiorentino;* e tale rimase fino al riordinamento fatto a Brescia verso la metà di Giugno;

e da allora fu la 2ª Compagnia del 4.° Battaglione di Volontari Toscano.

I Comandanti della Compagnia furono:

fino a circa il 20 Aprile, il Cap. Ambrogio Baldi
dal 20 al 28 » » Francesco Franchini
dal 28 » » Domenico Bellandi
dal 15 Giugno » Federigo Fabbrini

La *compagnia pistoiese* era composta di 133 volontari, dei quali il 29 maggio morirono 3, furono feriti 8 e caddero prigionieri 27.

I pistoiesi che presero parte alla campagna furono 171, di cui 134 volontari, 28 nel battaglione universitario e 9 militi regolari. E in totale i pistoiesi ebbero 29 prigionieri, 12 feriti e 6 morti.

Dislocazione della Divisione Toscana, il giorno 29 maggio 1848

Erano a Curtatone:

Il 2° Reggimento Toscano di linea, il Battaglione Universitario, le compagnie Cacciatori, parecchie Compagnie di Civici. Totale uomini 2422;

A Montanara:

Il 1°. Reggimento Toscano di linea, un Battaglione del 10°. Reggimento Napoletano di linea (Abruzzi), Civici e Volontari. Totale uomini 2445.

Il resto della Divisione era così repartito:

A Goito:

Un Battaglione del 10°. Reggimento Napoletano, 2 Compagnie di Civici lucchesi, 25 artiglieri scelti con 2 pezzi e 14 Cacciatori a cavallo;

Al bivio Gazzoldo Goito :

Una compagnia Guardacoste e 8 artiglieri scelti con 1 pezzo ;

A Sacca :

Due compagnie civiche fiorentine;

A Rivalta :

Tre compagnie civiche fiorentine, con 4 cacciatori a cavallo.

Totale uomini 1463 con 3 pezzi.

Inoltre 450 non combattenti (*amministrazione*, etc.) a Goito e a S. Martino sull' Oglio : più 80 cacciatori a cavallo a Curtatone e 24 a Montanara, che non combatterono affatto.

CARTEGGIO FAMILIARE

DAL MARZO AL LUGLIO 1848 * * *

* * * * **DI UN MILITE**

DEL 2.° **BATTAGLIONE FIORENTINO**

(Dott. LEOPOLDO MAZZEI).

I.

Mia buona Amalia (1)

S. Marcello 23 marzo 1848

Siamo arrivati felicemente a S. Marcello e ti posso assicurare che non sono mai stato tanto lieto in mia vita, tranne che questa allegrezza veniva temperata dal dispiacere di allontanarmi da te. In mezzo a tanti amici ed a tanti bravi Italiani mi sono sentito rinascere. Credi pure che se si dovesse venire alle mani coi nemici della nostra patria mi sentirei capace di fare per dieci tanto è l' ardore che mi anima ; ma temo che dovremo ritornare in breve senza avere a

---

(1) Le lettere dirette all' *Amalia*, sono quelle scritte dal D. Mazzei alla fidanzata, *Amalia* di *Raffaello Giunti ;* le altre dirette alla *Mamma*, sono quelle scritte dal Mazzei alla Madre *Maria Giangrandi-Della Nave*, vedova del dott. Giovan Battista Mazzei.

Le lettere formanti questo carteggio trovansi ora presso di me. È opportuno notare come nel carteggio si riscontri qualche lacuna, dovuta allo smarrimento di alcune lettere.

scaricare un fucile. Mi vien detto che tutto sia terminato a Modena colla meglio del popolo e chi sa se potremo neppure arrivarci.

Stai intanto tranquilla e quieta perchè spero che presto tornerò ad abbracciarti. Addio, la fretta impedisce di più trattenermi teco.

Il tuo LEOPOLDO

II.

Cara Amalia

24 Marzo 1848

Colgo questo momento di riposo per dedicarlo a te. In mezzo all' entusiasmo in cui sono per la trionfante causa italiana non dimentico l' amore che pure forma gran parte della mia vita. Amalia tu mi sei sempre presente e l' unica consolazione che mi puoi dare si è quella che tu stia tranquilla sul conto mio.

Le cose nostre vanno benone. Si passa di festa in festa e si spera che entreremo domani nel Modanese, dove la bandiera tricolore sventola per tutto.

Siamo oggi arrivati al Piano Asinatico e domani proseguiamo il nostro viaggio. Tuo fratello Sandro è qui presente ed è in perfetta salute. Tu intanto stai bene ed amami e non dubitare mai del cuore del tuo

POLDO

III.

Cara Mamma

Domenica 26 marzo 1848

Siamo arrivati stamattina all' Abetone ed oggi a qualche ora partiremo per il Modanese.

Stiamo benissimo e molto allegri per dovere andare in Lombardia. Siamo per andare alla messa e non mi posso trattenere molto con Lei.

La notte scorsa la passammo al Piano Asinatico dove Prete Domenico si è ammalato avendo dovuto cedere parte della sua casa per alloggio. Io me la son risa di cuore.

Saluti tutti di casa e in fretta mi creda

aff.mo figlio
LEOPOLDO

IV.

Cara Mamma

Lunedì 27 marzo 1848

Noi facilmente partiremo nella giornata per gli Stati Modanesi. Dio voglia che ci sia concesso di andare in Lombardia dove i nostri fratelli hanno combattuto da giganti e dove desidereremmo di mo-

strarci degni e veri italiani quando ci restasse ancora da fare qualche cosa.

Il più grande entusiasmo ci anima tutti e sentiamo di non essere degeneri dai nostri antenati per indomito coraggio.

Ho la certezza che i fatti non smentiranno mai quanto io dico. Se anche noi dovremo col nostro braccio aiutare la indipendenza Italiana, la fama non tacerà certo il nostro nome tra quelli che si saranno più distinti in questa santa guerra. Ma temo che non ci sarà concesso di far pago questo ardente desiderio.

Ho ricevuto in questo momento la sua lettera che mi è stata di sommo piacere. Non so neppure quando potrò scriverle, essendo in marcia.

Saluti tutti di casa mi benedica e mi creda

aff.mo figlio
LEOPOLDO

V.

Cara Madre

Abetone 28 marzo 1848

La prego a mandarmi in Comunità la mia montura col berretto, un paio di scarpe col sughero, due camicie, due paia di calzini, due pezzuole, pettine fitto e rasojo, che ci verranno spediti.

Io sto benissimo. Saluti tutti di casa.

P. S. Domani si parte per Fiumalbo. Mi farà

piacere di far sapere alla moglie di Giovanni Melani che gli mandi il berretto da civico, parimente alla Comunità.

Aff.mo figlio
LEOPOLDO

VI.

Mia buona Amalia

Fiumalbo, 29 marzo 1848

Siamo nello Stato di Modena: non sappiamo ancora fin dove ci faranno avanzare. Il desiderio nostro sarebbe quello di andare fino a Milano insieme coi nostri fratelli di Romagna e di Modena, Parma e Piemonte per godere lo spettacolo della rigenerazione dell' intiera Italia. Le cose della nostra bella Nazione, come già saprai, non potrebbero andar meglio.

Quà abbiamo trovato una buonissima accoglienza e siamo per ora contentissimi di questi bravi Modanesi.

Tuo fratello ed io siamo in perfetta salute; i disagi della vita militare aumentano le nostre forze, e solo siamo dispiacenti che non potremo anche noi prender parte alle imprese gloriose degli eroi Lombardi. Oh! quanto andrei superbo di poter dire « anch' io ho combattuto per l' indipendenza d' Italia! »

. . . . . .

Intanto però che io vivo lungi da Te non obliarmi; conservami puro ed intemerato l' amor tuo, che io non dimenticherò giammai di aver lasciato in Patria un amante veramente Italiana che sarà sempre la padrona del mio cuore

Il tuo LEOPOLDO.

VII.

Amalia Carissima

Fiumalbo, 30 marzo 1848

Ieri ti scrissi una lettera nella quale ti davo ragguaglio delle cose nostre: oggi essendomi capitata una bellissima occasione per Pistoia, non manco di approfittarne.... Stamattina abbiamo ricevuto la buona notizia che il Governo provvisorio di questo Stato ci aspetta a Modena a braccia aperte. (1) È cosa probabile che noi ci avanzeremo fino al di là del Po, e che saremo incorporati alle truppe Piemontesi per recarci a Milano a godere il maraviglioso spettacolo dell' Italia risorta e liberata finalmente dai Barbari; a Milano dove si riuniranno gli Italiani di ogni angolo della nostra Nazione per rendere a questa terra prediletta da Dio quel posto che Le appartiene fra

(1) Da un rapporto del generale *D' Arco Ferrari*, che comandava la colonna toscana, risulta invece che l' accoglienza ricevuta nel suo ingresso a Modena fu « *fredda e poco meno che nemica* ». Gli cavillarono persino i viveri.

l' umana famiglia. Oh ! Amalia che bel giorno ci aspetta ! tu sono certo ne godrai per me.

Amami e non temere, che il più caro pensiero dell' anima mia sei Tu.....

Il tuo LEOPOLDO.

VIII.

Carissima Madre

Stati Estensi - Fiumalbo, 30 marzo

Le includo queste due lettere che ella sigillerà e farà pervenire a questi signori, se mai non avessero adempito ai loro doveri. La nostra paga è di 14 crazie (1) al giorno, e converrà meco che qualche francescone in tasca non fa punto male, che anzi mi è necessarissimo. Quando ella avrà riscosso questi denari mi farà sommo piacere di spedirmene qualcheduno e presto, perchè dovremo andare a Modena dove quel governo provvisorio ci aspetta a braccia aperte.

Facilmente noi potremo essere incorporati alle truppe piemontesi ed è sperabile che anderemo a Milano a godere dello spettacolo di quel popolo eroico risorto ; a Milano dove si raccoglieranno gli Italiani di ogni angolo della nostra penisola in con-

(1) 98 centesimi

gresso Nazionale, e dove vedremo rialzata questa patria al sublime grado che Dio gli aveva destinato.

La mia salute si è accresciuta mirabilmente; i disagi della vita militare mi accrescono le forze e Milano mi sta sempre dinanzi agli occhi.

Mi saluti il zio ed in particolar modo Nando (1) e gli dica che mi scriva qualche cosa anche Lui. Saluti pure tutti di casa. Per dirigermi le lettere le mandi come al solito, e pel denaro (se lo riscuote) se la intenda col Tenente Colonnello Odaldi (2) che potrebbe avere delle particolari occasioni.

Mi benedica intanto e mi creda suo

figlio aff.mo
LEOPOLDO

IX.

Cara Mamma

Fiumalbo, 31 marzo 1848.

Io le ho scritto quasi ogni giorno... non so come mai non me ne dia riscontro.

Noi tutti siamo in perfetta salute e accolti con gioia dai Modanesi. Oggi partiremo da Fiumalbo per

---

(1) Il fratello maggiore di Leopoldo, Prete Ferdinando.

(2) Il cav. *Pietro Odaldi* comandava il Batt.e della *Guardia Civica attiva* della città di Pistoia. La Guardia Civica era distinta in *attiva* e *sedentaria*.

avviarci verso Modena dove tutti ci riuniremo. La vittoria dell' Italia è assicurata, e non vi è più alcun pericolo per noi. Stia dunque tranquilla che non si potrebbe star meglio.

Si dice che noi andremo al congresso nazionale a Milano. Questo è quanto si desidera tutti.

So che è stato organizzato costà un mezzo per la nostra corrispondenza. La prego ad informarsene e a non mi tenere tanto privo delle sue nuove.

Le sue inquietudini sul conto mio non fanno diminuire la mia contentezza. Stia dunque tranquilla, mi benedica e non tema del suo

aff.mo figlio
LEOPOLDO

P.S. — Poldo Scarfantoni è qui meco che scrive e mi prega di fare a tutti tanti saluti.

Ho ricevuto in questo momento un altra sua lettera che mi da ragguaglio delle cose di Pistoia.

X.

Cara Mamma

Pavullo. Dal Palazzo Ducale
2 Aprile 1848

Da questo palazzo che l' ex-Duca aveva destinato per gli ufiziali e per le truppe austriache che dove-

vano invadere la Toscana le scrivo con molta compiacenza queste due righe.

Quel povero Duca non si sarebbe mai figurato con la sua riserva di 300,000 uomini oltre Po, che pochi volontari civici toscani dovessero venire ad albergarvi quasi come padroni. Viva l' Italia !

Noi fra poco faremo parte dell'esercito italico sotto la direzione a quanto pare del general Durando. Noi anderemo in Lombardia dove l' Italia sarà proclamata Nazione alla faccia del Mondo. Dei giorni sublimi per la Patria ci aspettano ; noi siamo al colmo dell' entusiasmo. Appena l' Italia sarà costituita Nazione, e ciò sarà in breve, noi tutti torneremo in seno delle nostre famiglie non senza gloria.

Io continuo a godere ottima salute e spero che così sarà di loro. Attendo con ansietà le sue lettere.

Mi benedica e mi creda sempre il suo

aff.mo figlio
LEOPOLDO

XI.

Carissima Madre

Montardone, 5 Aprile 1848

Ho ricevuto la montura etc. etc. e due sue lettere, una piena di paure che non hanno nessun fondamento, come sarebbe quella dell' ingaggio. Quà

non se n' è neppur parlato. Noi non siamo fuori per altro che per mostrare ai nemici d' Italia che in ogni caso avrebbero che fare con gl' Italiani di tutta la Penisola. Appena sistemata la nostra indipendenza, che sarà presto perchè in breve non vi saranno più Tedeschi in Italia, noi ritorneremo.

Quà non ci lega nessun contratto ; noi possiamo ritornare quando ci piace ; solo il desiderio di vedere libera affatto la Patria ci trattiene. La nostra dimostrazione armata unitamente a quella dei Romagnoli, Parmigiani, Modanesi, Napoletani, è troppo necessaria per la salute d' Italia ; dunque è nostro dovere, dovere sacro di buoni cittadini, restare ancora per un poco.

Domani entreremo, credo, con tutte le truppe in Modena : sarà una magnifica festa, gliene darò ragguaglio.

Nell' altra sua cara ho inteso con piacere che ha ricevute le mie lettere. Spero che presto verranno questi po' di suschi che a Modena mi faranno molto comodo.

Mi saluti tanto Nando, il zio (1) al quale dirà che parli meno su queste cose perchè, non è colpa sua, ma non ne capisce niente ; tanti altri saluti alla Carlotta, all'Annina, Amalia, Raffaello e Cecco (2). Mi benedica e mi creda intanto

Suo Figlio aff.mo
LEOPOLDO

(1) Prete *Antonio Mazzei*, Cappellano al Duomo : un gran brav' uomo, ma di poca levatura e *codino* per la pelle.

(2) Sorelle e fratelli del D. Leopoldo.

P.S. — Tanti saluti a casa Valiani e in particolar modo alla Gigia anche da parte di suo fratello Cappellano dei Civici di Firenze.

XII.

Mia cara Amalia

Montardone, 5 Aprile 1848

Ieri ricevei una tua carissima nella quale trovai espressi i sentimenti di una vera Italiana. La taccia di vile non macchierà mai il tuo amante. Io e tutti i veri amatori della Patria restiamo perchè è troppo necessario pel bene della medesima.

Domani faremo il nostro ingresso a Modena insieme alle truppe Toscane ; sarà una magnifica festa ; te ne darò ragguaglio.... Sappimi dir qualche cosa del come sono stati ricevuti quelli che ritornarono a Pistoia. Quà ci hanno fatto una assai meschina figura....

Dal punto in cui ti scrivo mi si presenta il magnifico panorama della pianura lombarda. Spettacolo magnifico e veramente sorprendente....

tuo LEOPOLDO

XIII.

Cara Mamma

Modena, 10 Aprile 1848

Finalmente siamo in Modena. Vi arrivammo ieri alle 3 pom. in numero di circa duemila tra volontari civici, linea, granatieri e cavalleria. Attraversammo a plotoni la città e passammo sotto le finestre di una caserma dove stavano chiusi ottocento ungheresi che avevano capitolato.

Io godo sempre perfettissima salute e sono molto contento dell' intrapresa missione. Questa mattina abbiamo avuto la consolante notizia di un forte scontro fra le truppe Piemontesi e tedesche, poche miglia da Mantova, dove questi ultimi sono stati battuti aspramente ed hanno perduto 10 cannoni. (1) A noi dispiace assai di non poter prender parte in questi fatti d' arme, e temiamo grandemente che al nostro arrivo in Lombardia non troveremo più austriaci.

Ho ricevuto con molto piacere una lettera di Nando nella quale [*manca*] sento che ha ben compreso la mia santa missione.

Io ancora non ho veduto danari. Il sig. Giovanni [Scarfantoni] prese la via di Barga e chi sa quando lo vedrò ; Leone [Scarfantoni] pure non si è visto.

(1) Allude al combattimento al Ponte di Goito il giorno 8, in cui l' esercito Piemontese passò il Mincio.

Il mio rotolò lo lasciai all' ingegner Cosimini che mi diede il cappotto. Ho ricevuto ancora molte sue lettere assai consolanti.

L' accoglienza che hanno ricevuto i vili che ritornarono indietro veramente è stata poco lusinghiera ; ma gli sta bene ! ciò non mi sarebbe mai accaduto. Qui ieri sera fu arrestato un Ministro austriaco che si trovava travestito fra quelli 800 ungheresi che le ho sopra nominato.

Modena mi occupa moltissimo, perciò in fretta termino chiedendole la sua benedizione, firmandomi

suo figlio aff.mo
LEOPOLDO

XIV.

Mia cara Amalia

Mirandola, 13 Aprile 1848

È da un giorno e mezzo che siamo arrivati in questa città la quale ci ha accolti con grande entusiasmo. Una deputazione con la banda venne ad incontrarci alla distanza di un miglio e mezzo. Noi facemmo il nostro ingresso in mezzo agli applausi di questa animosa popolazione. Ieri sera per dare un attestato di riconoscenza alla medesima si chiese di

fare un accademia al Teatro a beneficio dei poveri del luogo. Il teatro era pieno ; vi fu intreccio di fazzoletti, grandi evviva ai toscani, all' Italia, a Pio etc. etc.

L' accademia improvvisata alla meglio si componeva di cori cantati dai nostri militi, di varie poesie parimente dei nostri, e varie suonate di un eccellente violinista che è il Tenente dei granatieri Puppi. Il tutto andò a maraviglia.

Ora siamo distanti 12 miglia dal Po e siamo vicini alla nostra destinazione. Ieri fu qui attaccato un proclama di Carlo Alberto che dava notizia della presa di Goito con grave perdita dei Tedeschi. Si diceva di più e si dava per certa la presa di Peschiera fatta dal medesimo. (1)

Io continuo a godere perfetta salute e vo superbo di esser soldato della Santa Crociata e di far parte del glorioso esercito italiano.

Attendo sempre con grande ansietà le tue nuove. Scrivimi spesso, che alla consolazione che io provo di esser utile alla Patria ne potrai aggiungere molte altre. Addio.

Il tuo LEOPOLDO

---

(1) Della presa di Peschiera corse voce parecchie volte nei due mesi che durò l' assedio.

XV.

Mia cara Amalia

Motteggiana, 14 Aprile 1848

Partito da Modena ed arrivato alla Mirandola il mio pensiero fu quello di scriverti, ma non fui in tempo a spedirti la lettera perchè i tamburi ci chiamarono subito sotto le armi e fummo costretti a partire immediatamente per il Po. La cagione di questo allarme si fu che 400 Tedeschi fuggiaschi scorrevano la campagna (1) commettendo ladroneggi e ogni sorta di crudeltà. Dopo 13 ore di marcia arrivammo al Po avendo percorso per ben 32 miglia di strada.

Io sono ancora entusiasmato per le festose accoglienze ricevute dai paesi che abbiamo trovati sulla nostra strada. Bande, rinfreschi, applausi, eccitamenti a purgare il loro bel paese dalla peste Tedesca, tutto insomma per confortarci sempre più, sebbene non ve ne fosse bisogno, alla santa impresa.

Arrivato in questo paese non puoi figurarti di quanto piacere si fu per me il ricevere una gentilissima tua con un piccolo involto contenente una pezzuola di tela ed una graziosissima papalina, che im-

(1) Probabilmente si trattava di sbandati nel combattimento del giorno 8 a Goito e in quello del 13 sotto Peschiera.

mediatamente misi in opera certo di farti piacere, dimostrandoti così il gradimento della medesima. Mi dispiace però che tu abbia fatto questa spesa per me; mi dispiace che tu ti privi del denaro per le tue cose necessarie, per regalarmi..... Tu mi hai sempre presente, ed io pure: nei momenti di riposo, nelle marcie, dovunque, sempre il pensiero mi trasporta costà e tu pure mi sei sempre dinanzi. I tuoi sentimenti per la Patria, i tuoi desideri di poterle essere utile ti rendono ai miei occhi sempre più cara e mi fanno andar superbo di amare una donna veramente Italiana.

Noi facilmente passeremo il Po e andremo verso Mantova. Appena potrò scriverti non mancherò di farlo; ma in seguito non stare in pensiero se non ricevi le mie lettere perchè chi sa se potrò spedirle atteso essere intercettata ogni comunicazione di là dal Po.

Tuo Leopoldo

XVI.

Cara Mamma

Motteggiana 14 Aprile 1848.

Ho ricevuto con piacere una sua con i solini pel goletto e la consolante notizia di avermi spedito L. 40

che ancora non ho ricevuto, ma delle quali farò pronta ricerca alla posta.

Noi siamo sul Po. Credo che domani lo passeremo per impedire alcune scorrerie di Tedeschi che commettono molte crudeltà per la campagna. Carlo Alberto gli ha sbaragliati dovunque. Abbiamo Mantova vicina 9 miglia.

Siamo arrivati sul Po dopo dodici ore di marcia attraversando paesi che ci hanno ricolmato di applausi e di ogni più grata accoglienza. Banda, rinfresco per tutti, etc. etc.

Io continuo a godere perfetta salute. Appena arriverò in altro paese gliene darò ragguaglio.

. . . . . .

Intanto mi benedica e in fretta mi creda sempre

suo aff.mo figlio
LEOPOLDO.

XVII.

Cara Mamma

Guastalla 16 Aprile.

Dopo 40 miglia di marcia per arrivare al Po a cagione di quella scorreria di Tedeschi, non avendo trovato niente da fare perchè questi si erano ritirati, siamo ripartiti questa mattina per Guastalla dove ab-

biamo ritrovato riunite la maggior parte delle truppe Toscane, con artiglieria, cavalleria etc.

Ci vien detto che domani passeremo il Po ; chi sa allora se potrò farle pervenire le mie nuove attesochè sono interrotte le comunicazioni. Comunque stia tranquilla perchè tutto va a maraviglia pel bene d' Italia. Le truppe piemontesi fanno prodigi di valore e poco lasciano da fare a noi.

Saluti gli amici e tutti di casa e nel nome d'Italia mi benedica e mi tenga sempre pel suo

aff. figlio
LEOPOLDO.

XVIII.

Mia cara Amalia

Guastalla 16 Aprile 1848.

Dopo una marcia di 40 miglia come ti dissi nell' altra mia da Motteggiana, arrivammo sul Po dove trovammo che quei ladroni Tedeschi avevano abbandonato il paese. Questa mattina siamo partiti per Guastalla e ci vien detto che domattina passeremo il Po. Io non so se in seguito potrai ricevere le mie nuove perchè fino ad ora sono state intercettate le comunicazioni di là da Po. Ma stai pur tranquilla che è giunta l' ultima ora per i Barbari :

l' Italia sarà la loro tomba. I soldati piemontesi combattono con prodigioso valore, e in tutti gli scontri hanno fugato quell' esercito di assassini.

Io continuo a star bene, e sono nel più grande entusiasmo nella fiducia di poter essere utile alla Patria.

Mia cara, addio. Viva la libertà e l' indipenza d' Italia! Con queste parole e col tuo nome io saprò morire da valoroso se il destino mi ha riserbato questa morte gloriosa. Un bacio che qui t' includo ti conforti della mia assenza. Vincitore, mi parrà mill' anni di poter correre ad abbracciarti.

Il tuo LEOPOLDO.

XIX.

Cara Madre

Brescello 17 Aprile 1848.

Ho ricevuto questa mattina la sua lettera nella quale vi sono accennate le L. 40 le quali non ho potuto riscuotere in nessun modo. Il nostro commissario di guerra mi ha detto che scrivessi costà per farne ricerca. Se la posta di costà non le ha spedite procuri di ritirarle e allora me le potrà spedire con questa formula, la quale da quì innanzi sarà la formula di tutte le sopraccarte delle lettere che mi spedirà: al Sig. etc. milite volontario della quarta com-

pagnia del 2° battaglione Capitano Ambrogio Baldi. Al comando generale dell' Armata Toscana-Firenze.

Io sto sempre ottimamente di salute ; non posso più dilungarmi, saluti tutti di casa, mi benedica e mi creda suo

aff.mo figlio
LEOPOLDO.

XX.

Mia cara Amalia

Gazzuolo 20 Aprile 1848,

Ieri ti scrissi un' altra lettera [*manca*] oggi pure che ho un poco di tempo torno di nuovo a trattenermi teco. Noi siamo qui poco distanti da Mantova e, come ti diceva, formiamo l' ala destra dell' Armata Italiana e siamo più vicini degli altri ai Tedeschi.

Questa razza di barbari, feroci e crudeli colle madri e coi bambini lattanti, coi vecchi e cogli inermi e che nella loro sciocca alterigia pochi giorni sono ardivano insultarci col nome di *femmine*, ora non ci voglion neppur concedere la consolazione di distruggerli in battaglia. Stanno rinchiusi nelle mura di Mantova avviliti e tremanti in modo da destar rabbia non che disprezzo, ma per poco ! Essi scompariranno dalla

faccia di questa bella Nazione che non sarà mai più insozzata dalla fetida loro presenza.

Quà da ogni parte accorrono alla santa crociata e siamo in numero così grande da liberare non solo l' Italia ma da conquistare ancora se a noi piacesse gli avanzi dell' Impero (1). La croce formata dei tre colori ci fregia a tutti il petto.... (2)

.... Se l' avessi saputo prima di partire tu me la dovevi fissare sull' uniforme; ma pazienza! Al mio ritorno ti regalerò invece io quella che al presente porto...., il tuo

LEOPOLDO.

---

(1) *Esagerazioni!... fanfaronate!...* si dirà. E sia pure; ma però dimostrano quale spirito elevatissimo animava quei valorosi, ardenti d'amor patrio, che non si smentirono davvero nel giorno della prova!... E non ebbero nè chiesero poi ricompense, indennizzi o rimborsi.... Quelle *esagerazioni* però erano abbastanza giustificabili, poichè « si ricordi — dice il Nerucci — che gli Austriaci, sorpresi quasi dal moto Italiano e impacciati da torbidi interni, abbandonarono tutto il Lombardo-Veneto, salvo il *quadrilatero*, di cui però Peschiera venne espugnata dall' esercito Sardo. Mancò un pelo che pur Mantova, in cui erano scarse soldatesche, cadesse in mano della popolazione; ma questa si lasciò abbindolare dalle promesse del Comandante la Piazza, coadiuvato dal Metropolitano, e le fe' difetto l' energia dei Milanesi. Con Mantova nostra la guerra sarebbe riuscita a miglior esito, *et si mens non laeva fuisset .. ! !* »

(2) Ecco l' *ordine del giorno* relativo alla *Croce d' ordinanza:*

« Reggio 14 Aprile 1848

« Ogni militare Toscano, di qualunque corpo, apporrà dal lato sinistro del petto e segnatamente sul cuore, una croce composta dei colori nazionali, a distintivo della Santa Crociata, benedetta dal Sommo Pio IX, destinata alla difesa della patria comune.

Il colonnello comandante la colonna in marcia
C. DE LAUGIER ».

XXI.

Cara Mamma

Gazzuolo 20 Aprile 1848.

Questa mattina sono stato chiamato dal Colonnello e mi sono state consegnate le 40 lire, perciò le scrivo immediatamente per sua tranquillità.

La mia salute va crescendo di giorno in giorno e il vigore e l' entusiasmo di tutti noi è degno degli Italiani dei tempi liberi antichi. Noi siamo a poche miglia da Mantova dove stanno rinchiuse poche migliaia di Tedeschi male in arnese e nell' estremo avvilimento. Ieri l' altro alcune centinaia di loro usciti alla campagna furono messi in vergognosa fuga da 50 civici con poche schioppettate.

Pare che Carlo Alberto che ha già in mano le chiavi di Peschiera voglia occuparla definitivamente per poi allagare Mantova (1) e distruggere così le mine ; distrutte queste la maldifesa città cadrà nelle nostre mani senza perdita alcuna. Ieri ci fu raccon-

(1) Questa idea pare fosse molto diffusa : infatti vedasi anche una lettera di Alceo Taddei, dell' aprile, a pag, 157 dei *Ricordi Storici* del Nerucci : «... sembra che si avveri la favorevole notizia, che il forte di Peschiera sia venuto in nostro potere e che Carlo Alberto abbia fatto dirigere le acque, che ivi si ritrovano, alla volta di Mantova; sicchè in poco tempo questa formidabile fortezza verrebbe allagata e sarebbe costretta ad arrendersi ».

tato un forte diverbio fra il governatore e il generale degli ungheresi rinchiusi in quella città. Il governatore voleva fare una sortita e il generale si rifiutò di mandar fuori i suoi dicendo che era impossibile stare a fronte contro gli Italiani tanto per il valore quanto per le forze soverchianti.

Da tutte le parti accorrono alla santa crociata e il nostro numero è tale da essere in grado non solo di liberare l' Italia ma da conquistare ancora gli avanzi dell' Impero.

La prego a darmi le nuove di Nando ed a raccomandargli da parte mia che si abbia ogni riguardo possibile. Mi saluti tanto il zio e tutti di casa e dica alla Carlotta (1) che sposi allegramente che sebbene io sia lontano non ostante mi sarà sempre di gran consolazione.

La prego poi a stare allegra e godere con noi della liberazione d' Italia. Mi benedica e mi creda sempre suo

aff.mo figlio
LEOPOLDO.

XXII.

Cara Mamma

Montanara 24 Aprile 1848.

Siamo tre miglia distanti da Mantova e il vile Tedesco nel suo terrore ha barricato fino la strada

(1) Sorella del D. Leopoldo, fidanzata a Michele Camelli di Pistoia.

per la quale dovevamo passare. Egli ora è chiuso dentro le mura dalle quali non uscirà più senza una pronta capitolazione alle condizioni che ci piaceranno. Noi siamo tranquillissimi e ci sembra quasi di andare a una festa, tanta è l' indifferenza con la quale ci troviamo davanti a questi miserabili avanzi del grande e formidabile ex impero.

Io non so come mai ella non abbia ricevuto che una sola mia lettera fin ad ora, cioè quella scritta da Motteggiana. Io non ho mancato mai di scriverle il più spesso possibile per la posta. La prego a farne ricerca perchè mi viene un forte dubbio che siano state trattenute costà. Forse m' ingannerò ; comunque ne faccia ricerca.

La prego dei miei saluti a tutti di casa, a inviarmi le nuove di Nando e salutarmi tutti di casa, a darmi la sua benedizione e a credermi sempre

Suo aff.mo figlio
LEOPOLDO.

XXIII.

Mia cara Amalia

Montanara 24 Aprile 1848.

Siamo tre miglia distanti da Mantova dove ora è chiuso il vile e tremante tedesco che più non ardisce varcarne le porte. Tanta è l' indifferenza che

noi proviamo davanti a questi miserabili avanzi del *formidabile* impero che ci sembra di essere ad un convito. Presto ho speranza che entreremo in questa città. Stai pur tranquilla sul conto nostro che la benedizione di Pio ci accompagna, e l' esecrazione del mondo intiero pesa sul capo di questi barbari. La diserzione delle loro truppe ogni giorno si fa maggiore per cui il loro numero è ridotto ad una meschinità, (1) mentre i nostri si contano a centinaia di migliaia, tutta ardimentosa e fiera gente . . .

il tuo LEOPOLDO.

P. S. Tuo fratello Sandro è qui meco che ti scrive.....

XXIV.

Mia cara

Viva l' Italia!

Dai posti avanzati di Montanara, 25 Aprile 1848.

Ieri ti scrissi da Montanara, luogo distante tre miglia da Mantova. Alla distanza di un miglio e mezzo

(1) « L' Austria è ridotta a zero »; « Gli Austriaci sono 1 contro 3 »; « È impossibile che gli Austriaci possano resistere alle forze che da tutte le parti accorrono per cacciarli di qui ». Queste frasi si leggono in lettere dell' Aprile '48 del prof. *Atto Tigri*, pistoiese, ufficiale nel Battaglione Universitario, riportate dal Nerucci nei « *Ricordi Storici del B. U. T.* »

avevamo le sentinelle avanzate dei Tedeschi che avevano chiuso la strada con una barricata. Furono arrestate due o tre spie e questa notte il nostro bravo colonnello Giovannetti ci ha fatto fare i fasci lungo la strada e siamo stati per la prima volta all' aria aperta per timore di una sorpresa. Sdraiati sul terreno eravamo mezzo addormentati quando nel più alto della notte un grido d' all' armi di una nostra sentinella avanzata ci ha fatto sorgere tutti come un uomo solo. Era una scena imponente vedere come per incanto apparire due lunghissime file di baionette pronte a scagliarsi contro i petti Tedeschi. Ma questo non era che un falso allarme. Prima dello spuntar del giorno si è presentato a noi il colonnello a cavallo e ci ha diretto queste parole « Giovinotti a momenti anderemo a fare alle fucilate ». Tutti han gridato « bene ! bene !... » Si trattava di andare a sorprendere il nemico al di là della barricata. Egli si è messo alla testa ; dieci dragoni lo seguivano, poi venivano le compagnie dei civici. Trattavasi di andar incontro a una barricata che ieri ci assicuravano esser guardata da due pezzi d' artiglieria ; ma niuno di noi era sgomento per questo : con un sangue freddo il più grande la nostra colonna ha seguito il suo capo. Due compagnie sono state disposte per i campi per prender di fianco il nemico a guisa di bersaglieri, le altre marciavano sulla strada di fronte. La sentinella austriaca accortasi dei nostri ha sparato e si è data alla fuga con tutti gli altri che vi erano. A quel colpo il colonnello ha gridato « Avanti gio-

vanotti che sono tutti nostri ». La colonna si è avanzata rapidamente sulla barricata, in breve tempo distrutta, e ha dato adito di passare ai dragoni; ma in questo tempo gli austriaci si sono posti in salvo. È stata perlustrata la campagna vicina, ma niente si è potuto trovare. Una parte della nostra colonna è stata per quasi $^3/_4$ d' ora sotto il tiro del cannone di Mantova, ma nessuna dimostrazione ci è stata per parte dei nemici. Mantova sembrava una città deserta. Dopo ciò siamo ritornati al campo; ma appena vi sono arrivato sono stato spedito con altri trenta della mia compagnia a un posto avanzato dove sono di guardia per 24 ore. Essendo di quà passato Puccio che tornava a Pistoia ho colto questa occasione per darti le mie nuove. Non posso più a lungo trattenermi perchè il sudd.° parte. Addio, stai tranquilla non temere, tutto va benone. Domani Peschiera sarà nelle mani di Carlo Alberto. Addio, addio, mia vita. Anche in questi solenni momenti della Patria nostra mi sei sempre presente.

Il tuo LEOPOLDO.

XXV.

Cara Mamma

Dai posti avanzati
del campo di Montanara 25 Aprile 1848.

Ieri consegnai per lei una lettera al Marchese Bartolommei che veniva a Firenze e mi promise di

metterla alla posta. Oggi passando di qui Puccio le do ancora le mie nuove che continuano ad essere ottime. Io sono di sentinella avanzata con altri 30 della mia compagnia fino a domani.

Qua sempre continue diserzioni di soldati italiani delle truppe tedesche. Ve ne sono 5 mila a Verona che sono pronti a fare altrettanto all' occasione. Non tema nulla per noi che tutto va bene e fra poco la guerra sarà finita.

Stanotte abbiamo distrutto una barricata fatta sulla strada di Mantova dai Tedeschi e gli abbiamo sorpresi, ma non è stato possibile di salutarli col fucile perchè si son dati a precipitosa fuga.

Non mi trattengo di più perchè parte Puccio. Benedica intanto il suo

aff.mo figlio
LEOPOLDO.

XXVI.

Cara Mamma

Dal Campo di Montanara
28 Aprile 1848.

Le nostre prime imprese contro i Tedeschi sono state coronate, come si può figurare, da felice successo. Ieri l' altro gli portammo via sotto le mura di Mantova 400 sacca di vena e biada delle quali

cose hanno un estremo bisogno perchè non hanno da alimentare i buoi che rapirono avanti il nostro arrivo.

Ora ritorno un po' stanco per essere stato sotto le armi tutta la notte e quasi metà della mattina perchè abbiamo fatto una nuova scorreria e abbiamo tolto 12 buoi ai Tedeschi che gli avevan mandati fuori a pascolare. Hanno tirato quattro colpi di fucile a una sentinella avanzata senza colpirla e poi si son dati alla fuga; hanno poi scambiato qualche altra fucilata senza effetto alcuno per noi.

In tutti gli scontri nessuno delle nostre truppe è stato ucciso o ferito, mentre dei loro sempre ne sono stati uccisi. Le loro palle sono di cotone. Uno dei nostri si è messo stamani a disegnare un fortino di Mantova mentre si predavano i buoi; gli sono state tirate due cannonate senza nessun effetto e le palle sono state portate al Campo. La viltà di questi un tempo tanto terribili Tedeschi è tale che non è possibile mai di ferirli di fronte, sono stati sempre colpiti alle spalle. Presto il blocco sarà chiuso in modo che non potranno più uscire dalle mura. I buoi che rubarono sono loro piuttosto di danno perchè non hanno da dargli da mangiare e non hanno sale per salare le carni onde conservarle.

Stanotte sono stato di guardia alla bandiera e stamattina avanti di partire ho bevuto l' acquavite col nostro colonnello il quale marcia sempre alla testa di tutti. Io ho una salute da invidiarsi sebbene gli strapazzi del campo siano grandi.

Sono state arrestate varie spie. Le nostre forze aumentano sempre in modo imponente. Ieri ebbimo la felice notizia di una solenne sconfitta toccata dai Tedeschi a Udine dove ne perirono 300 e 800 furono fatti prigionieri.

Più non mi posso trattenere perchè la stanchezza e il sonno mi obbligano a prendere un poco di riposo, perciò non badi alle sconnessioni di questa lettera..... Mi benedica e mi creda suo

aff.mo figlio.
LEOPOLDO.

P. S. Poldo Scarfantoni nostro prode fratello d' armi è qui mentre scrivo, stanco e rifinito essendo stato sentinella ai posti avanzati, e mi prega a fare i suoi saluti à tutta la famiglia.

XXVII.

Mia cara
Dal campo di Montanara li 28 Aprile 1848.

Dopo 24 ore di continuo travaglio finalmente in questo breve riposo ti scrivo dandoti ragguaglio di quanto abbiamo fatto fin qui contro i Tedeschi. Ieri l' altro portammo via 400 sacca di biada e vena sotto le mura di Mantova, e oltre la perdita di vari di loro gli facemmo gran danno perchè mancano

affatto di biade per dare da mangiare ai buoi che rapirono prima del nostro arrivo. Stanotte sono stato di sentinella alla bandiera e stamattina ho preso l'acquavite insieme col colonnello che ha fatto richiesta di trenta giovani di buona volontà per un impresa che voleva fare. Io sono corso fra i primi e mentre egli era per montare a cavallo ed io ero già pronto, un allarme ci ha fatti tutti schierare in battaglia. Il colonnello si è avanzato con un distaccamento di cavalleria e molti della linea e dei nostri. Il nemico ha fatto varie scariche senza ferire alcuno e sempre fuggendo, mentre noi incalzandoli ne abbiamo uccisi alcuni e gli abbiamo tolto dodici buoi che avevano mandato fuori a pascolare. Uno dei nostri sotto il tiro del cannone si è messo a disegnare un fortino: gli sono stati diretti due colpi di cannone che non lo hanno colpito, Le palle sono state raccolte e portate al campo. Noi fino ad ora non abbiamo a deplorare la perdita di alcuno ; solamente a un soldato di linea fu traforato il casco da una palla. Dio protegge e visibilmente la nostra causa. A Udine i Tedeschi toccarono una tale sconfitta che ne perirono 300 e 800 furono fatti prigionieri. Fra poco sarà stretto in modo l' assedio di Mantova che essi non ne potranno più uscire senza loro gravissimo danno. I buoi che rubarono sono loro di grande aggravio perchè non possono alimentarli, e non possono salarne le carni onde conservarle essendo mancanti di sale.

La guerra per noi, se togli le fatiche del campo,

è un divertimento: specialmente con un nemico così vile . . . . . .

Il tuo LEOPOLDO.

P. S. Il tuo fratello Sandro stanotte è stato di sentinella ai posti avanzati e l' ho riabbracciato in questo momento.

XXVIII.

Cara Mamma

Dal campo di Montanara
29 Aprile 1848.

Stamattina anzi ieri le scrissi una lettera e gliela spedii per la posta. In essa avrà il ragguaglio di quanto abbiamo fatto nei giorni scorsi. Ieri si rinnovò la partita: tre Tedeschi furono uccisi, cinque feriti, arrestate alcune spie, prese 18 barrocciate di vena e riportate due palle di cannone innocentissime. Dei nostri neppure un ferito: pare che le palle di questi miserabili sostenitori delle barbarie sieno maledette perchè nessuna coglie il segno. Non fanno che la prima scarica tremando, poi si danno alla fuga senza prendersi più la briga di ricaricare.

Qua siamo in festa e tutti pieni di entusiasmo. Da tutto ciò potrà argomentare che noi non corria-

mo nessun pericolo. La invito adunque a star tranquilla ed aspettare con pazienza la prossima fine di questa guerra, se pure così si può chiamare, che tutti sani e salvi ritorneremo in seno delle nostre famiglie . . . . . Mi benedica e mi creda suo

aff.mo figlio
LEOPOLDO.

XXIX.

Cara Mamma

Dal Campo di Montanara
2 maggio.

Dopo molti giorni di ansiosa aspettazione ho ricevuto finalmente due sue lettere desideratissime. Io che quasi ogni giorno le scrivo non può figurarsi quanto dispiacere provi quando non ricevo le sue lettere e quando sento che ella non riceve le mie. La prego a tener d' occhio il sig. distributore che se ha perduto il giudizio e non glielo fanno mettere, se ho la grazia di tornare a Pistoia glielo faccio mettere io da buon soldato italiano.

Le notizie che quà ci sono pervenute sono che Carlo Alberto ha interrotto le comunicazioni fra Peschiera e Verona, ed una tremenda disfatta di 10 o 11,000 tedeschi avvenuta a Udine. Questa città aveva

fatto le barricate e i tedeschi l' assediavano: i cittadini finsero di capitolare e appena entrati i lurchi in città gli si scagliarono addosso e ne fecero ampia strage. (1) Si vocifera di più che sia avvenuto uno scontro sotto Verona (2) con la morte di 300 Tedeschi e molti prigionieri. Le notizie di Vienna le saranno già note.

Ieri montai di nuovo la sentinella ai posti avanzati. Avendo avuto avviso da uno dei nostri che si erano presentate verso il nostro avamposto alcune persone e si erano rifugiate fra della boscaglia, mi portai con altri otto o dieci compagni a guisa di cacciatori a perlustrare quel luogo. Era per noi un vero divertimento: visitammo una casa dove si trovarono dei segni che vi erano stati a dormire i Tedeschi, ma non gli potemmo scontrare sebbene ci si spingesse molto avanti. Ritornando al posto si provava lo stesso dispiacere che prova il cacciatore che ritorna senza preda.

La notte fummo rallegrati da un bel fuoco di fila che fecero i nostri soldati vicino a noi un tiro di fucile perchè avevano sentito avanzar gente. Si stette con impazienza una buona mezz' ora a cane alzato aspettando che si presentasse il nemico per salutarlo convenientemente, ma niuno si presentò.

---

(1) Si tenga in mente che tutte queste notizie erano quelle che *correvano* a voce e che i giornali riproducevano senza nemmeno appurarle; ma spesso riuscivano *false* o *esagerate*.

(2) Il combattimento di Pastrengo, avvenuto il 30 aprile.

Da Mantova ieri giunsero al campo vari ragazzi poveri che erano stati mandati via perchè non potevano alimentarli. Ci raccontarono che un Uffiziale era morto per una ferita ricevuta in uno scontro con noi. Anche questo di meno. L' assedio si va sempre più stringendo.....

Mi benedica e mi creda suo

aff.mo figlio
LEOPOLDO

P. S. In questo momento ritorna al campo un distaccamento dei nostri che hanno in uno scontro ucciso tre tedeschi senza riceverne danno alcuno.

XXX.

Mia cara

Dal Campo di Montanara li 2 maggio 1848.

Due altre tue lettere ricevute ieri hanno portato all' anima mia il conforto che tanto abbisognava dopo la lettura dell' ultime tue. Io era grandemente amareggiato dal dolore che provavi per la mia lontananza e per i pericoli a cui mi espongo: esse mi hanno recato gioia per la tranquillità del tuo cuore che trasparisce dal loro contenuto. Mia buona e vera italiana anche tu sei pronta a compiere i tuoi doveri verso la Patria; tu ne senti in te stessa bastante coraggio; continua dunque, ed il santo nome d'Italia ti conforti a tanta virtù.

La croce già fregia da molti giorni il mio petto, ma poserò con gioia sul mio cuore quella che ora ti prego a inviarmi. Con essa saprò affrontare con ardore le imprese più gravi e perigliose.

Ti scrivo questa lettera sul sacco che tengo sulle mie ginocchia in una piccola capanna che Sandro (1) ed io ci siamo fabbricati. (2) Questa mattina abbiamo avuto un altro piccolo scontro tra pochi dei nostri e 30 Tedeschi; i nostri ne hanno uccisi tre e gli altri si sono volti in fuga. Appena sono rientrati nel loro fortino ci hanno salutato con dodici colpi di cannone gettati al vento, mentre dai nostri venivano scherniti e derisi.

Desidererei di sapere se alla posta vi fanno pagare le nostre lettere; noi non le paghiamo.

. . . . . .

Il tuo LEOPOLDO.

XXXI.

Carissima Madre

Dal Campo di Montanara
4 maggio 1848.

Colgo l'occasione di un breve riposo per rispondere all'ultima sua e a quella graditissima del Ca-

(1) Il fratello dell' Amalia Giunti.

(2) Il Mazzei e il Giunti avevano per *coinquilino* l'amico e commilitone Eugenio Rossi, oggi colonnello in ritiro.

melli. Noi siamo stati tutto il giorno sotto le armi ed abbiamo battuto in vari scontri i Tedeschi sebbene avessero adoperato qualche tradimento. I ragguagli non glieli posso dare perchè non ho tempo. A più comodo non mancherò di farlo.

Con grandissimo piacere ho sentito il prossimo matrimonio della Carlotta, alla quale darà il miral-legro con tutto il cuore. Mi dia pronto riscontro quando avverrà la cerimonia nuziale alla quale mi dispiace moltissimo di non poter prender parte. Ringrazi il Camelli della cura che si è preso di scrivermi. Saluti tutti di casa e in fretta mi benedica e mi creda suo

aff.mo figlio
LEOPOLDO

XXXII.

Carissima Madre

Montanara 6 maggio 1848.

Ieri l' altro le scrissi una breve lettera per darle le mie nuove, ma la stanchezza non mi permise di estendermi molto. Eccomi a darle i ragguagli promessi. La mattina del 4 maggio toccò alla nostra compagnia fare una perlustrazione verso Mantova. Protetti dagli alberi ci avanzammo in modo da sentire la voce delle sentinelle dei forti; quando una

colonna di nemici avanzandosi ci avrebbe tagliato fuori se il nostro capitano non ci avesse fatto ripiegare verso il campo dove fu gridato l' allarme e tutti si posero in atto di difesa ; ma i nemici non erano diretti alla nostra volta ; essi andavano verso il Campo di Laugier da dove furono respinti a fucilate e inseguiti con molto danno fin sotto il tiro del cannone. Il giorno, due forti colonne uscirono di nuovo ed attaccarono contemporaneamente le due ali del nostro corpo d' armata, i soldati cioè di Laugier e un battaglione di soldati Napoletani. Contro questi ultimi portarono seco due pezzi di cannone, ma per loro disgrazia essendosi di troppo avanzati in modo da esser fatti quasi tutti prigionieri prima d' attaccare, ricorsero alla frode. Cominciarono a gridare Viva Pio Nono, Viva l' Italia, morte ai Tedeschi, siamo fratelli !... I Napoletani, nuovi del luogo essendovi giunti il giorno avanti, ingannati dal vestiario che somiglia quello dei nostri soldati e da una bandiera tricolore che seco avevano i Tedeschi, si trattennero di far fuoco. Essi si allontanarono allora un poco, poi aperte le righe fecero fuoco a mitraglia sui Napoletani ; ma il colpo mal diretto non fece danno. I Napoletani allora cominciarono il fuoco e lo sostennero così bene che respinsero questi vili traditori uccidendone e ferendone molti ([1]): la civica livornese unita ai Napoletani non si portò molto bene. ([2]) Due civici

([1]) V. anche i *Ricordi storici* del Nerucci, a Pag. 209.

([2]) Dice il Nerucci : « Quel che erano codesti Livornesi lo mostrarono *disertando in faccia al nemico*. Parecchi il 4 e il 13 maggio si buttarono

di Firenze che si erano colà portati si trovarono per caso nella zuffa. Uno di questi, certo Tanfani, mio amico, bravo tiratore uccise un Tedesco e quindi gli corse addosso per disarmarlo; ma una grandine di palle, una delle quali gli traforò il berretto ed una il cappotto, lo costrinse a retrocedere: l' altro trovatosi in mezzo ai nemici insieme con un Napoletano era per esser fatto prigioniero, ma spianata la baionetta trafisse un Tedesco e così si aprì lo scampo senza riportare nessuna lesione. Si salvò pure il Napoletano, ma ferito da due colpi di baionetta. In questo scontro morirono 6 Napoletani e un livornese e vi restaron feriti 11; dei nemici un numero molto maggiore.

La cosa si passò altrimenti al campo di Laugier; il quale lasciati avanzare i Tedeschi poco più che a mezzo tiro di fucile, aperte le righe gli metragliò in modo con un obusiera nuova che si vedevano cadere gl' interi plotoni. Noi che facciamo parte del centro si stette tutto il giorno sotto le armi aspet-

---

per le fosse, gridando che erano stati portati al macello ». Il Battaglione livornese, comandato dal Maggiore G. Bartolomei fu sciolto il giorno 27 maggio, ed ecco l' *Ordine del Giorno* relativo:

« Campo Toscano, 27 maggio 1848

« Ecco dileguate l' una dopo l' altra tutte le *illusioni* che abbellirono il giorno della nostra partenza dalle mura natie! Ecco disfatto il Battaglione che sfilò *numeroso* sotto gli occhi dei vostri concittadini! Eccoci da più di 600 ridotti a meno di 100, e la mitraglia nemica non ha per anco decimate le nostre fila. La *diserzione* fece *sola* l' officio del ferro e del piombo, e la *diserzione in faccia al nemico* ci costrinse a scioglierci..... La vergogna a chi spetta! Altra mano che la mia firmò i congedi: essi non pesano sulla mia coscienza..... ecc.

G. Bartolomei »

tando da un momento a un altro l' attacco. Sorprendente nelle nostre file, mentre a destra e a sinistra tuonava il cannone, la grande indifferenza per quanto accadeva d' intorno. Si parlava fra noi come se fossimo stati ad una festa di ballo. Il nemico rientrò malconcio nelle mura e da quel momento in poi non ci ha più molestato. La mia salute va sempre più prosperando ad onta delle gravi fatiche del Campo. Lo Scannerini ed il Cecchini sono sempre quà. Il Baldi è ritornato al Campo ed è stato fatto capitano di un' altra compagnia. Il Melani parimente è tornato ed è stato fatto aiutante bassufficiale di un altro battaglione.....

Mi benedica intanto e mi creda

suo figlio aff.mo
LEOPOLDO

XXXIII.

Mia cara

Dal Campo di Montanara 6 maggio.

Avrei voluto scriverti ieri l' altro, ma essendo stato sotto le armi tutto il giorno perchè il nemico ci aveva assalito da due parti, la stanchezza non me lo permise. I Tedeschi furono da ogni parte respinti ma dalla parte del Colonnello Laugier furono metra-

gliati in modo che lasciarono un centinaio circa dei loro sul campo.

Io continuo a godere una perfetta salute, ad onta delle gravi fatiche del campo . . . . . Aspetto la croce, mandamela presto che non vedo l' ora di mettermela sul cuore . . . . . .

Il tuo LEOPOLDO

XXXIV.

Cara Mamma

Montanara 8 maggio 1848.

Quà siamo sempre nella stessa posizione. Si attendono con grande ansietà le risoluzioni dell' esercito di Carlo Alberto. Ieri l' altro sentivasi un forte cannoneggiamento che durò molte ore. Le notizie vaghe che ci sono pervenute sono di un' importante vittoria ottenuta dai Piemontesi. (1)

Io sto sempre bene ; mi dispiace soltanto di non potere far parte della prossima allegrezza di famiglia per lo sposalizio della Carlotta ; ma la Patria vuole qualunque sacrifizio ed io sono pronto a farne d'ogni sorta.

---

(1) Il 6 maggio avvenne la battaglia di *S. Lucia.*

Ho sentito con piacere che alcuni amici si occupano di me: la prego a ringraziarli da parte mia, specialmente il Cosimini, l'Arcangeli, l'Ulivi (1) etc. etc. Mi saluti tanto il Dott. Giuseppe Betti, il Prof. Paolo Corsini e gli altri buoni cittadini. Dica loro che noi sopportiamo con forte animo le fatiche e le privazioni del Campo e che speriamo di non far disonore alla nostra Città. Intanto mi benedica.....

aff.mo figlio
LEOPOLDO

P. S. Le sue lettere le ricevo sebbene qualcuna un po' tardi.

Avanti che Poldo chiuda la presente mi faccio un pregio di farle tanti saluti.

Suo aff.mo
LEOPOLDO SCARFANTONI.

XXXV.

Mia cara

Montanara 11 Maggio 1848.

Ieri l' altro notte alle 3 partimmo abbandonando in massa Montanara per recarci a Goito dove visi-

(1) L' *Ing. Francesco Cosimini;* il canonico *Giovanni Arcangeli* rettore del Seminario e lontano nostro parente; il prof. *Pietro Ulivi* pittore.

tammo la vestigia della battaglia data dai Piemontesi ai Tedeschi, e ci bagnammo con molto piacere nelle acque del poetico e limpidissimo Mincio. Il giorno dopo però ripartimmo e ritornammo a Castellucchio distante 3 miglia da Montanara. Là si ebbe un' allarme perchè i Tedeschi sapendo che noi avevamo abbandonato il campo di Montanara erano usciti fuori ; ma incontratisi con un battaglione dei nostri soldati di linea, furono respinti in Mantova con la perdita di due Uffiziali e vari altri morti. Noi in questo fatto dobbiamo deplorare la quasi certa perdita del Maggiore Landucci, colpito da ferita mortale. I nostri soldati vi si portarono da veri soldati Italiani. La sera partimmo da Castellucchio avendo alla testa il colonnello, ora generale, Laugier (1) e riprendemmo la nostra posizione di Montanara, dove pare che ci tratterremo, perchè si tagliano alberi e si fanno trincere, si aprono nelle case delle troniere, etc. Appena avremo qualche altra cosa di nuovo te ne renderò informata..... Io sto sempre bene e non anelo che il momento di trovarmi a fronte degli Austriaci, eterni nemici d' Italia. Dio voglia concedermi questa consolazione; ma essi sono troppo vili, e temo che non vorranno azzardare un fatto d' armi decisivo con noi. Attaccano e scappano e non danno

(1) Il *De Laugier*, era Colonnello comandante il 1° Reggimento Toscano di Linea, ed ebbe il grado *onorario* di Maggior Generale il 3 maggio, rimanendo però al comando del suo reggimento. Il giorno 26 sostituì nel comando della Divisione Toscana il Generale Ferrari d' Arco, richiamato a Firenze da un ordine del Granduca.

tempo che noi tutti prendiamo parte al combattimento. Non posso più teco trattenermi, la stanchezza di tre notti senza dormire non me lo permette.....

Il tuo LEOPOLDO.

XXXVI.

Carissima Madre

Montanara 11 Maggio 1848.

Ieri l' altro alle tre dopo la mezzanotte abbandonammo il campo per recarci a Goito. Di questa mossa non si potè sapere la cagione, ma si argomenta che avendo Carlo Alberto concentrato il forte dell' armata fra Verona e Peschiera, a noi che formiamo l' estrema ala destra del suo esercito ci convenisse ripiegarsi verso il centro per non restar tagliati fuori. Però la mattina dopo ci convenne di là partire ed arrivammo a Castellucchio. A Castellucchio distante 3 miglia da Montanara, si ebbe un allarme, perchè i Tedeschi, sapendo che noi avevamo lasciato il campo erano usciti alla campagna ed avevano teso un tradimento ad un battaglione di linea; ma invano perchè i nostri soldati si batterono con furore e ricacciarono dentro Mantova quei vili con grave perdita e la morte di due uffiziali. Noi però dobbiamo deplorare la perdita del maggiore

Landucci, il quale è restato ferito mortalmente, e pochi altri feriti leggermente.

Alle 24 (1) partimmo da Castellucchio con il Colonnello, ora generale, Laugier alla testa per portarci a Montanara e nello stesso tempo per tentare un colpo contro i Tedeschi ; ma essi si erano dileguati e nella notte noi riprendemmo la nostra posizione di Montanara senza nessun incontro. Ora siamo quà di nuovo e pare che ci tratterremo perchè si abbattono alberi e si fanno trincere.

A Goito visitammo le vestigia della battaglia data dai Piemontesi ai Tedeschi e con molto piacere ci bagnammo nel poetico e limpidissimo Mincio che ci dispiacque grandemente di lasciare.

Nei giorni passati ho ricevute moltissime sue lettere che mi hanno molto consolato : si vede che ritardano un poco ma poi vengono. Gli affari di Roma non mi hanno dato nessun pensiero e non ci ho veduto altro che la coscenza delicatissima e pura di Pio IX che trova inconciliabili il potere temporale con lo spirituale (2). L' Italia ora non teme più. Essa ha vinto. (3) . . . . . .

. . . . . Mi dia la sua benedizione e mi creda suo

aff. figlio
LEOPOLDO.

(1) Cioè un ora dopo il tramonto del sole e, in quei giorni, precisamente alle 19,45. Tuttora vige in molte parti della Toscana l' uso di contar le ore cosidetto *all' italiana*.

(2) A quei giorni si era sempre *ingenui* per il Papa — dice il Nerucci.

(3) Purtroppo erano illusioni !... E non si potè dir ciò con esattezza altro che dopo il 20 settembre 1870.

P. S. Stamani con molto piacere ho inteso da una sua lettera che la sua figlia Carlotta è prossima a maritarsi. Le desidero tutte le felicità: la saluti come tutto il resto della sua famiglia e riceva quelli del suo

aff.mo
LEOPOLDO SCARFANTONI.

XXXVII.

Mia cara

Montanara 12 Maggio 1848.

Tolgo questi momenti al riposo per consacrarli a te che sei la più cara la più dolce affezione del mio cuore. Io sento tutta la gravezza del tuo stato presente; comprendo l'agitazione continua per il pericolo che io corro unitamente al tuo fratello. So che la lontananza accresce molto alla fantasia la posizione pericolosa di persone a noi care, ed è per questo che io voglio un poco sollevarti con questa mia. Della viltà del nostro nemico oramai ne sei certa per tante lettere che io ti ho scritto. Lo stato attuale della guerra è tale da presagirne una favorevole e prossima fine, e forse senza grande spargimento di sangue dal lato nostro che siamo tanto a loro superiori di forza. Le nostre truppe regolari vanno ogni giorno aumentando in modo che forse a noi non toccherà neppure la gloria di venire alle mani in

qualche fatto decisivo con questi barbari. Dunque che vuoi temere ? In altra mia [*manca*] ti dissi che assai avevano pianto le donne italiane, che ora toccava alle donne tedesche a tremare e piangere per la perdita certa dei loro congiunti. Io sento in me un presentimento di non dover restar vittima di questi cani ; mi pare che la maledizione di Dio gli abbia colpiti, ed è perciò che con la più grande sicurezza mi sento sempre pronto ad affrontarli quando abbiano ardire di avanzarsi contro di noi. Rasserenati adunque e non temere che le palle dei maladetti da Dio non avranno forza di penetrare i nostri petti.

Io ho grande speranza di presto riabbracciarti, superbo di aver preso parte alla guerra dell' Indidipendenza d' Italia, e di compensarmi con usura dei disagi che ora sopportò, al fianco della donna che sola ho amato di vero amore.

. . . . . .

Il tuo LEOPOLDO.

XXXVIII.

Cara Madre

Montanara 14 Maggio 1848.

Ieri un attacco di 3 o 4000 tedeschi contro il nostro campo fu sostenuto da noi con bravura di vecchi soldati. (1) Dopo tre ore di fuoco accanito dove

(1) Il combattimento del 13 maggio avvenne fra le truppe Toscane e la guarnigione di Mantova.

la metraglia e le palle ronzavano d' ogni intorno, respingemmo con grave loro perdita questi cani. Dei nostri pistoiesi nessuno ferito.

Stanotte sono stato di sentinella ai posti avanzati ed è perciò che il sonno e la stanchezza non mi permettono di darle estesi ragguagli di questo fatto tanto glorioso per noi soldati improvvisati contro i tanto temuti guerrieri dell' *Impero*.

Ritornando dai posti avanzati ho trovato il nostro procaccia che ci ha portato della carta, delle penne, ostie, etc.. cose tutte graditissime e delle quali ringraziamo di cuore i nostri buoni concittadini. Ho ricevuto ancora una cara sua del dì 8 dalla quale ho sentito che i miei presentimenti su Pio IX si sono avverati. (1) Quanto poi a quel birbante del Breschi mi pare impossibile che Pistoia lo sopporti ancora fra le sue mura. . . . . le chiedo la sua benedizione e vado subito a dormire.

Suo aff.mo figlio
LEOPOLDO.

XXXIX.

Mia cara

Montanara 14 Maggio 1848.

Ieri 3000 austriaci ci attaccarono con insolito ardore. Tre ore continue durò il fuoco. Palle, bom-

(1) V. la lettera della madre del Mazzei, in data 8 maggio.

be, metraglia, ronzavano d' ogni intorno ma niuno di noi ne fu sgomento: sentivamo d'esser degni figli d' Italia. Con vigore respingemmo l' attacco dei barbari e con poca perdita dalla parte nostra facemmo strage dei nemici. Io in questo fatto non ho potuto scaricare il fucile, perchè non si avanzarono i nemici fino alla nostra linea, sebbene le palle ci fischiassero agli orecchi. Nessuno dei Pistoiesi è restato ferito. Per ora non ti posso dare più estesi ragguagli. Stanotte sono stato di sentinella ai posti avanzati, e non ho chiuso occhio: però perdonerai al mio sonno e alla mia stanchezza se non mi trattengo teco più a lungo. Addio mia buona Amalia, ricordati che all' Armata d' Italia hai chi ti ama di vero e sincero amore nel tuo

LEOPOLDO.

XL.

Mia cara

Montanara 14 Maggio (sera).

Oggi il tuo Sandro mi ha consegnato una affettuosissima tua lettera: nel leggerla ho provato la più dolce emozione..... Dopo la gloriosa giornata di ieri io mi sento elevato a sensazioni le più sublimi: il battesimo del fuoco mi ha rigenerato. Somma riconoscenza io ti devo per l' ultima carissima tua, ed in compenso ti narrerò i fatti più importanti della

nostra battaglia; questa mattina non te li avrei potuti dare esatti. Avevamo appena terminato di pranzare che da sopra 4000 Austriaci, come ci è stato raccontato da dei disertori, partirono da Mantova con 12 pezzi d' artiglieria e, come certi della vittoria, avevano stabilito di venire a fare il rancio a Montanara. Ci attaccarono con molto vigore all' ala destra del nostro corpo d' armata situata presso S. Silvestro. Io ero al centro; a questo punto non si avanzarono mai a tiro di fucile, cosa che io grandemente desideravo (e non te lo dico per esagerazione) per venire alla prova. Bombe e granate venivano in gran numero scagliate a pochi passi di distanza da noi, lungo la strada che da Montanara conduce direttamente a Mantova. La compagnia dei Pistoiesi era sparsa in vari punti: alcuni erano di sentinella avanzata verso S. Silvestro, altri di guardia alla bandiera nell' abitazione del colonnello ed altri, fra i quali io, eravamo stati posti alla difesa di una casa situata sulla strada che da Montanara conduce a S. Silvestro. Il fuoco durò più di tre ore, sostenuto dai nostri con un intrepidezza degna di soldati che hanno veduto molte battaglie. Al centro due nostri pezzi d' artiglieria, diretti dal prode tenente Mosell, fecero prodigi. Dai colpi nemici era stata rotta la ruota di un cannone, divelta una gamba ad uno del treno e feriti vari artiglieri. In un momento il bravo Mosell rimetteva una nuova ruota, ed adempiendo le funzioni fino di semplice artigliere, rianimava il coraggio dei suoi. In questo frattempo i nemici vedendo

del disordine intorno ai nostri pezzi, credendo che fossero stati posti fuori di servizio, fecero avanzare a tutta carriera la cavalleria: era essa giunta più che a metà di tiro, che già il nostro cannone puntato egregiamente da Mosell, scagliava un colpo sì micidiale che la strada rimase coperta di un mucchio di uomini e cavalli uccisi o feriti! In questo colpo rimase sconciamente ferito un colonnello del genio che si trova presso a morire. La cavalleria scomparve e i nemici cominciarono a ritirarsi. In questo tempo il Colonnello Giovannetti con una compagnia di civici ai quali si erano aggiunti i Pistoiesi che erano di guardia alla bandiera, si avanzò attraverso i campi, appoggiato da un' altra compagnia di Cacciatori Napoletani, per tagliare la ritirata ai Tedeschi che si erano avanzati dalla parte di S. Silvestro; ma già la fucilata anche da questo lato si era indebolita, segno certo di una ritirata dei nemici: per cui non fu in tempo di eseguire il suo progetto e così quelli si salvarono con due pezzi d' artiglieria che avevano seco. Però gli raggiunse di fianco, e i Cacciatori Napoletani cominciarono il fuoco: allora il Giovannetti fece avanzare la compagnia dei civici che a tutta corsa, gridando Viva l'Italia! si precipitò sui Tedeschi ponendoli in fuga precipitosa.

Dell' ala sinistra non ti posso dare esatti ragguagli perchè troppo distante dal luogo dove io ero situato. So però che si portò benissimo e che fece molta strage di nemici e dieci prigionieri. Fatti parziali di valore non te ne starò a raccontare perchè

troppo lungo sarebbe. Ti racconterò solo una scena che molto mi commosse. Tre dei nostri morti furono portati in una casa dove erano riunite una compagnia di civici e una di linea; fra questi morti vi era un sergente della linea che avendo ucciso un colonnello tedesco, mentre si avanzava per togliergli la spada veniva ucciso. Posti insieme questi tre cadaveri un sergente, parimente di linea, corse nei campi fece tre ghirlande di fiori, e cingendone la fronte dei tre morti esclamò « Camerati io vengo ad offrire quest' umile tributo a dei martiri dell' indipendenza Italiana; giuriamo sui loro corpi di vendicarli! » Tutti ripeterono il giuramento con le lacrime agli occhi, col fremito della vendetta nel cuore.

In questo scontro noi abbiamo avuto circa 15 morti e 30 o 40 feriti; dei nemici si tratta che tra feriti e morti sieno stati posti fuori di combattimento da circa 300 uomini. Il nemico atterrito se ne sta ora rinchiuso entro le mura di Mantova e credo che non gli tornerà così per fretta la voglia di tornare a provare come tirino diritto i nostri cannoni e i nostri fucili.

Eccoti la descrizione di questo fatto d' armi così importante per noi (1) perchè ci ha fatto conoscere che non siamo punto degeneri dagli avi nostri, e che ora possiamo stendere la destra con orgoglio ai

(1) Di questo combattimento vi è un rapporto, in data della sera del 13 stesso, dal Quartier Generale delle Grazie, redatto da Don Neri Corsini che vi si trovò presente, e un altro del Generale D' Arco Ferrari nelle carte del M.° della Guerra, 1848, Archivio di Stato di Firenze.

prodi nostri fratelli della Lombardia e della Sicilia. Ora ti dirò che superata quella prima impressione che risente l' uomo a fronte di un grave pericolo, grande è la voluttà che infonde una battaglia ; grande al punto da desiderare nuovi scontri.

Mia cara, l' ora avanzata della notte non mi permette di più teco trattenermi.....

Il tuo LEOPOLDO

XLI.

(Dall' Archivio dell' Orfanotrofio Puccini Incarto N.° 67.)

All' Ill.mo Sig. Pr.on Col.mo
Il Sig. NICCOLÒ PUCCINI
Pistoia.

Ill.mo Sig. Niccolò

Dal Campo di Montanara 14 maggio 48.

Ella varie volte si è ricordato di me nelle lettere che ha inviato ai suoi amici ; era mio debito che io gliene dimostrassi la mia riconoscenza. Opportuna occasione ora mi si presenta. La prova che tanto desideravamo finalmente l' abbiamo subìta. Ora possiamo stringer la destra senza arrossire ai nostri fratelli della Lombardia e della Sicilia. Tre ore di fuoco

ieri ci fecero accorti che non eravamo degeneri dagli avi nostri. I tedeschi in numero di 3000 circa ci attaccarono alle ore due p. m. al centro e alle due estremità del nostro corpo d' armata. Le palle le bombe, la mitraglia ronzavano d'ogni parte; il nemico ci assaliva con ardire insolito, ma niuno di noi ne fu sgomento. Le nostre truppe regolari e le napoletane si portarono da vecchi soldati; i civici in bersaglieri, gridando Viva l' Italia! si precipitarono sui nemici e li posero in fuga inseguendoli fin sotto Mantova. Noi abbiamo due cannoni: contro di essi un infinità di proiettili furono scagliati dall' Artiglieria nemica. Una ruota veniva rotta, un uomo del treno perdeva una gamba e vari artiglieri venivano feriti. Il nemico vedendo un poco di scompiglio intorno ai nostri pezzi, credendo che fossero stati posti fuori di servizio, faceva avanzare a spron battuto la cavalleria; ma il bravo tenente Mosell che aveva fino a quel punto animati i suoi, disimpegnando perfino le funzioni di semplice artigliere, aveva già rimesso la ruota e puntato così bene il cannone che avvicinatasi più che a mezzo tiro la cavalleria nemica con un sol colpo spazzò la strada facendo un mucchio di cadaveri e di feriti.

In questo scontro noi abbiamo avuto una diecina di morti e circa 40 feriti, nessun prigioniero; dalla parte dei nemici un numero grande di morti e di feriti e dieci prigionieri. Ragguagli più esatti gli avrà dal bullettino del nostro campo.

La stanchezza non mi permette di dargli migliori

ragguagli. Stanotte sono stato ai posti avanzati e non ho chiuso occhio, perciò mi compatirà se male mi sono espresso in questa mia lettera.

La prego dei miei saluti ai migliori dei nostri concittadini, mentre col più grande ossequio mi dichiaro suo

aff.mo servo ed amico
Dott. LEOPOLDO MAZZEI.

XLII.

Carissima Mamma

Montanara 17 Maggio 1848.

Avrà già saputo le esatte notizie del nostro bel fatto d' armi dei giorni scorsi. Mi scriva qualche cosa sull' impressione che ha fatto costà. . . . . benedica il suo

figlio aff.mo
LEOPOLDO

XLIII.

Mia cara

Montanara 17 Maggio 1848.

Avrai già ricevuta una lunga mia che ti dava ragguaglio della nostra battaglia. Da quel giorno in

poi gli austriaci non ci hanno più molestato. La nostra compagnia in questi giorni è stata aggravatissima di servizio ed ha occupato sempre i posti avanzati i più importanti. È per questo che da tre giorni non ti ho scritto . . . . . .

Il tuo LEOPOLDO.

XLIV.

Carissima Mamma

Montanara 18 Maggio.

Ho ricevuto una sua cara del 15 maggio [*manca*] ed ho sentito con molto dispiacere che costà vi sieno così inique e vili persone che si dilettano di spargere lo spavento e l' allarme nelle famiglie divulgando ad arte delle tristi notizie sul conto nostro : lettere pure venute ai miei compagni confermano questa cosa. Ora che sono state smascherate dalla verità dei fatti spero che non riusciranno più nel loro infame intento. Noi tutti presentemente godiamo di ottima salute che si rafforza invece di scemare nei disagi..... Quanto a riguardarmi creda che quando posso non me ne sto, perchè allora lascio il rancio ed insieme ad una società di Pistoiesi e Fiorentini, fra i quali vi abbiamo il bravo tenente di artiglieria Mosell, si mangia la nostra minestra sul brodo di gallina, e cose simili. Così non mancherò di fare finchè mi dureranno quei

pochi ; poi ci si penserà. Spero che ora sarà più tranquilla avendo ricevuto per mezzo della *Patria* (1) le notizie del nostro fatto d' armi. Dio voglia concedercene dei simili finchè sia terminata la guerra, ed allora non senza gloria ritorneremo in seno delle nostre famiglie.... Ho sentito con piacere il desiderio che si avrebbe costà che io chiedessi il posto allo Spedale ; ma non posso per ora assecondarlo perchè fintanto che dura la guerra dell' indipendenza italiana non sarà mai che io abbandoni il campo per cosa alcuna. Terminata la guerra, se questo posto sarà sempre vacante, con piacere vi concorrerò e sarò grato molto a chi potendolo mi avrà favorito. Questa è la sola risposta che le posso dare su questo proposito.

. . . . . .

Benedica intanto il suo

aff.mo figlio
LEOPOLDO

P. S. Mi saluti tanto Pòldo Fedi.

XLV.

Mia cara

Montanara 19 Maggio

. . . . . .

. . . Dal nostro campo non ho niente da rac-

(1) Il giornale *La Patria* fu fondato nel 1848 dal Lambruschini, Salvagnoli e Atto Vannucci.

contarti se non che da vari giorni cade una dirottissima pioggia che ci inquieta moltissimo. I Tedeschi da quel famoso giorno in poi non hanno creduto più prudenza di venirci a molestare. La mia salute è sempre buona; Sandro pure sta bene ed è qua accanto a me che dorme. Della croce non prenderti tanta pena; me la spedirai quando potrai: appena l' avrò ricevuta non mancherò di mandarti la mia. . .

il tuo LEOPOLDO

XLVI.

Carissima Madre

Montanara 20 Maggio.

. . . Nel momento che le scrivo si sente un continuo cannoneggiamento dalla parte di Peschiera; pare che Carlo Alberto gli dia l' ultima stretta. Fra poco anche questo riparo degli Austriaci cadrà in potere degli Italiani. Viva l' Italia e Carlo Alberto!

Io sto sempre bene e l' unica consolazione che ella mi può dare si è quella di farmi sapere che ella pure e la famiglia tutta stanno bene . . . . .

Mi benedica e mi creda suo

aff.mo figlio
LEOPOLDO

XLVII.

Carissima Madre

Montanara 24 Maggio 1848

. . . . . In questi giorni ho ricevuto molte delle sue lettere; non so se ella abbia ricevuto tutte le mie. Mi vien fatto supporre che molte delle nostre lettere sieno lette e che molte non sieno fatte pervenire al loro destino. Se ciò si avverasse converrebbe che costà e per tutta la Toscana si facessero energiche proteste in proposito. Godo però che ella abbbia letto la lettera che io scrissi al Puccini sul nostro bel fatto d' armi: non ne avevo ripetuto la descrizione a Lei perchè la stanchezza non mi permise scrivere un altra lunga lettera . . . . . Si faccia coraggio qual si conviene ad una donna italiana e confidi in Dio che protegge l' Italia.

Mi benedica intanto e mi creda sempre

suo aff.mo figlio
LEOPOLDO.

XLVIII.

Carissima Mamma

Montanara 25 Maggio 1848.

Le avevo scritto ieri la lettera che qui le includo e che stamattina non ho potuto impostare. Oggi ho

ricevuto un' altra sua alla quale con questa rispondo. Sento con molto dispiacere che mentre qua ferve la guerra per cacciare i padroni stranieri definitivamente, guerra che è stata il desiderio di tanti secoli, nella nostra città che un tempo vantavasi tanto per amor nazionale, in tempi ora così pieni si vada perdendo in meschinissime gare personali, e si distrugga così quell' unione che sola ora può fare la nostra salvezza. Desiderio d' ogni buono sarebbe che cessassero una volta, e che tutti si occupassero a distruggere la peste che sì vigorosamete ammorba ancora la nostra bella Nazione. Ora è tempo di sacrificare ogni interesse sì materiale che di amor proprio alla salute della Patria; gli esempi non mancano e chi si sente degno figlio d' Italia non deve esitare un momento. Il pensiero che si prende di noi dagli abitanti di Capo di Strada non sarà privo per parte nostra della più sincera riconoscenza. . . . . .

. . . . . La sua benedizione

all' aff.mo figlio
LEOPOLDO

XLIX.

Mia cara

Montanara 27 Maggio 1848.

Qua per ora non sappiamo niente che appena arrivino le truppe regolari noi si debba ritornare in-

dietro. (1) Qualora ciò fosse vero e che le cose d' Italia fossero in tale stato da non esser più necessaria la nostra presenza in Lombardia, con la più grande contentezza noi ritorneremmo in patria, perchè qua non ci tiene ambizione di gloria, ma il solo pericolo della Nazione. I sacrifizi che io faccio per essa non mi sembrano neppur sacrifizi. Io niente chiedo per mia ricompensa: questa consiste nel sapere che ho adempito al più sacro dei doveri.

Nella tua lettera consegnatami da Sandro io non riconosco più la mia cara la mia brava italiana Amalia. . . . . La vita che noi facciamo presentemente non è per noi di sacrifizio. Finchè avevamo alla testa il general Ferrari siamo stati è vero soggetti a qualche dispiacere, ma ora sotto la direzione di Laugier e di Giovannetti siamo contentissimi e passiamo delle giornate bellissime. La nostra salute non si è alterata un istante, anzi io mi sento più assai robusto di quando ero costà: so bene che alcuni pochi che quà stanno per impegno e che vi stanno sulle spine si divertono a scrivere costà delle lettere piene di menzogne, ed a carico di questo o di quello per vedere in un modo o nell' altro d' aprirsi una strada per ritornare a casa senza timore della pubblica indignazione. Se io potessi dare un consiglio ai miei concittadini sarebbe quello di facilitare anzi il ritorno a questi vili, piuttosto che tenerli qua a mettere il malumore nei buoni e veri italiani. . . . . Io spero che presto ci rive-

(1) Vedasi la lettera dell' Amalia in data 16 maggio.

dremo perchè le cose d' Italia si affrettano al loro fine a seconda dei nostri voti: allora correrò ad abbracciarti a fronte alta e senza arrossire. I traditori ed i malvagi non oseranno di fissare i nostri sguardi e si nasconderanno fra le tenebre. Vivi lieta e non temere di me; di me che se credessi d' avere adempito del tutto il mio dovere verso la Patria non esiterei un istante a volare fra le tue braccia. . . . . La croce che ti promessi l' includo in questa mia; tienla per memoria della nostra crociata. Io l' ho appressata più volte alle mie labbra e vi ho impresso molti baci: essa così ti sarà più cara. . . . . .

Il tuo LEOPOLDO.

L.

Carissima Madre

Gazzuolo 31 Maggio 1848

Se sente parlare di una battaglia accaduta a Montanara non stia in pensiero per me che sono sano e salvo e in mezzo alla metraglia e alle fucilate non ho ricevuto neppure una sgraffiatura.

Abbiamo sostenuto in numero di 3,000 circa un combattimento di nove ore continue contro 20,000 tedeschi che erano giunti a Mantova da Verona.

Gli Scarfantoni sono salvi anch' essi; della nostra compagnia ne sono morti due o tre.

Il nemico aveva diciotto pezzi d' artiglieria noi cinque. La strage dei Tedeschi è immensa. Verso le ventitre (1) battemmo la ritirata perchè il nemico ci aveva circondato da ogni parte.

Io ora sono a Gazzuolo in casa di bravo amico dove mi riposo dei disagi sofferti. Mi sono battuto corpo a corpo coi tedeschi per tre ore continue e ne ho buttati giù parecchi.

I Pistoiesi come pure gli altri si sono portati da eroi. Per 4 volte il Maggiore Beraudi che poi è morto di una palla nel petto ci intimò la ritirata e per quattro volte noi restammo a batterci coi tedeschi: loro battevano il passo di carica, noi si gridava viva l' Italia! e avanti. È un prodigio se non ci siamo restati tutti. La nostra battaglia così a lungo sostenuta è stata di un immenso vantaggio all' Italia. (2) Il perchè lo saprà dal bullettino dell' Armata.

Saluti tutti, mi dia la sua benedizione e mi creda con tutto l' affetto suo

figlio LEOPOLDO.

LI.

Mia cara

Gazzuolo 31 Maggio

Ti scrivo pochi versi perchè tu non stia in pensiero sul conto mio. Dopo di essermi battuto accani-

(1) Cioè all' ora del tramonto e, in quei giorni, precisamente alle 7 pom.

(2) Quella battaglia sarebbe davvero stata d' immenso e immediato vantaggio all' Italia, se.....

tamente coi tedeschi nel 29 per molto tempo senza riportare la più piccola sgraffiatura, mi sono potuto salvare. Sandro mi vien detto che sia a Goito anch'esso in salvo con altri dei nostri pistoiesi. Anche lui non aveva ricevuto la più piccola ferita. Nella ritirata ci siamo trovati divisi, lui ha seguitato con molti altri ed io mi sono trovato solo e sono scampato per miracolo dalle mani dei croati. Non posso darti ulteriori ragguagli; appena potrò non mancherò di farlo. . . . .

il tuo aff.mo LEOPOLDO

LII.

Carissima Madre

Brescia 7 Giugno 1848

Gli avanzi della nostra colonna sono arrivati sani e salvi in questa città in mezzo all' entusiasmo di tutta la popolazione.

Siamo stati incontrati a due miglia di distanza dalla cavalleria civica poi dalla banda e in mezzo agli applausi in bell' ordine siamo entrati in città. La sera è stata per noi illuminata la intiera città; la banda percorreva le vie, ed al cessare d' ogni suonata, clamorosi *evviva i Toscani!*

Quà ora si sta pensando al nostro riordinamento e pare che voglino ingaggiarci per un anno. Rilasciano però a chi vuole il congedo. Io come volontario, non avrei mai preso ingaggio, ed è perciò che mi

sono risoluto, insieme con gli altri pistoiesi restati, di accettare il congedo e di ritornare a Pistoia subito, molto più che i disagi e i ripetuti strapazzi sento che non mi permetterebbero di proseguire senza pericolo della mia salute. . . . . .

l' aff.mo suo figlio
LEOPOLDO

Tanti saluti da Poldo Scarfantoni anch' esso scampato per miracolo.

LIII.

Mia cara

Brescia 7 Giugno

Presto sarò a Pistoia: ci hanno offerto il congedo ed io l' ho accettato, perchè gli strapazzi e le fatiche incominciavano ad alterare la mia salute, poi perchè hanno intenzione di ingaggiarci per un anno cosa che io Volontario non avrei mai fatto. Presto dunque ci rivedremo e costà ti farò il racconto delle mie avventure e dell' eroica battaglia da noi combattuta il 29 Maggio. . . . . Brescia ci ha accolto in mezzo all' entusiasmo della sua popolazione, che non restava di far plauso al nostro prodigioso valore. . .

. . . . . .

Addio, un abbraccio e un bacio verrò prenderli da me

Il tuo LEOPOLDO.

LIV.

Carissima Madre

Brescia 9 Giugno

Qua ci hanno offerto il congedo, ma per giustificazione desiderano che la famiglia esponga delle ragioni onde reclamare il nostro ritorno. Ella dunque scriverà a me una lettera nella quale mi dimostrerà la necessità del mio ritorno tanto per riguardo alla famiglia quanto per riguardo all' impiego dello spedale, ed altre cose che ella crederà opportune, perchè quà ora sento parlare d' ingaggio, cosa alla quale non mi assoggetterò mai.

Io sto ragionevolmente bene, ma sento che ho gran bisogno di riposo e che non mi sento in grado di poter durar più a lungo le fatiche del campo e delle marcie.

Intanto mi benedica e mi creda suo

aff.mo figlio
LEOPOLDO

LV.

Mia Cara

Brescia 10 Giugno

Più tranquillo sulla sorte di tuo fratello prendo con più coraggio la penna per scriverti la terza let-

tera dopo la memoranda giornata del 29. Io non so se tu abbia ricevute queste mie lettere, ma certo io non ho più veduto i tuoi caratteri. I tristi pensieri si affacciano alla mia mente e temo forte per la tua salute. Dimmi su ciò qualche cosa ; non lasciare in abbandono il povero tuo Poldo. Dopo di aver combattuto da vero italiano, io mi aspettava un qualche conforto da te ; ma tu me lo hai negato. Forse il dolore del fratello ti ha fatto dimenticar me ; ma sappi che ora tuo fratello è sicuro e che presto sarà fatto il cambio dei prigionieri e lo potrai presto riabbracciare. Io temevo della sua morte, ed ho passato dei giorni assai tristi ; ma ora sono tranquillo sul conto suo.

Essendo un poco incomodato e non sentendomi in grado di poter continuare le fatiche della campagna, sono stato consigliato dai medici a chiedere un permesso. (1) Appena potrò ottenerlo volerò da te.

In attesa di tanto momento ricordati del tuo

LEOPOLDO.

LVI.

Cara Mamma

Brescia 16 Giugno 1848

. . . . Noi staremo per qualche tempo ancora in Brescia. Indescrivibili sono le accoglienze, le atten-

(1) La tristezza che traspare da questa lettera indica proprio che in quei giorni il Mazzei doveva sentirsi assai malato.

zioni, le cure che ci prodigano i bresciani; io non ho mai incontrato popolo così civile e cordiale. Nelle case particolari siamo riguardati come figli; si cerca d' indovinare i nostri desideri e quanto ci può essere di gradimento; in questa Città abbiamo insomma trovato un compenso alle fatiche ed ai pericoli incontrati.

Ripeta pure a Giovanni Arcangeli che non ho parole bastanti per ringraziarlo della sua raccomandazione per me al Prof. Picci. (1) Avevo bisogno di riposo e di ristoro, ne ho di soverchio, in modo tale che temo di diventar poltrone — ma speriamo di nò.

La roba che mi spedì per Bolognino restò a Viadana e non l' ho ancora ricevuta, ma so che sono state prese delle misure perchè venga immediatamente spedita a Brescia.

. . . . . .

suo aff.mo figlio
LEOPOLDO

Alfonso Carlesi che viene in permesso di 20 giorni le consegnerà la blousa che indossavo il giorno della battaglia. (2)

---

(1) Il prof. Giuseppe Picci, il modesto ed illustre autore della *Guida allo studio delle belle lettere*.

(2) Questa blousa è parecchio sforacchiata dai proiettili. Il chepì di cuoio fu portato via di capo al Mazzei e stracciato, da una scheggia di bomba.

LVII.

Mia Cara

Brescia 16 Giugno 1848

Finalmente rivedo i tuoi caratteri. Stamattina due tue lettere hanno recato un poco di conforto all' esacerbato mio cuore, che in tempi così gravi era restato privo di ciò che più lo avrebbe potuto sollevare, voglio dire di pochi tuoi versi che mi dicessero « Poldo non hai mancato alle tue promesse, hai combattuto da vero italiano, hai fatto il tuo dovere ». Oh ! quanto ho desiderato da te queste parole ! e quanto ho sofferto vedendomi deluso in questa aspettativa ! Io non sapevo più cosa pensarmi ; mille idee mi si affacciavano alla mente e, debbo dirtelo, talora anche il sospetto veniva a tormentarmi. Stanco alfine ti scrissi una lettera nella quale non potei fare a meno di dar luogo a qualche lamento. Son certo che della medesima non farai caso e vorrai scusarmi ripensando che da tanto tempo io non sapevo più nuove di te.

Ieri l' altro scrissi a Sandro, giacchè ora possiamo inviare anche le nostre lettere ai prigionieri : gli dicevo che se riceveva quella mia scrivendo a casa ne rendesse conto. Mi dispiace sommamente di non aver potuto ricevere la tua lettera con la piccola croce, tanto per non possedere anche questo tuo ricordo,

quanto perchè il non averla ricevuta è stata cagione per me di un grave dispiacere come sopra ti ho detto.

Ora sono più tranquillo e vorrei potere in un baleno farti pervenire questa mia per consolarti in parte e subito delle tue molte afflizioni ; ma lo spazio che ci divide è grande ed io sento tutto l' immenso tuo dispiacere non vedendo in questi giorni mie lettere.

Il giorno 29 Maggio, grande e terribile giorno, nel momento della pugna niun pensiero mi si affacciava alla mente tranne quello di distruggere più nemici che poteva, ed una gioia feroce mi invadeva quando, incalzati dai nostri colpi, retrocedevano : con indifferenza mi vedevo intorno cadere gli amici, e non mi venne mai il pensiero che una palla potesse colpire me pure ; ma nella ritirata, quando vidi che d' ogni parte ci fulminava la metraglia, e che sarebbe stata stoltezza ed un sacrificarsi invano il volere ancora resistere, conobbi che il dovere di cittadino e di soldato Italiano lo avevo adempito. Fu allora che mi si affacciò alla mente il pensiero di mia madre e di te ; fu allora per la prima volta che pensai al mio scampo ; fu per voi due che sentii allora il bisogno di vivere, e Dio forse pensando al vostro dolore mi volle salvo.

Per più di 30 ore dopo la battaglia io restai nascosto fra il grano, in mezzo ai nemici, col pericolo ad ogni momento di esser fatto prigioniero od ucciso. Senza mangiare il giorno della battaglia, senza manmangiare il giorno appresso, inzuppati gli abiti d' ac-

qua avendo attraversato a nuoto dei larghi fossi per mettermi a riparo dalla cavalleria nemica, fui costretto per sostenere la vita a cibarmi di tralci di vite e di poco grano mondato. Rimasto solo, senza nessuna notizia di tanti amici, senza potere inviare una lettera di conforto alla famiglia ed a te, ho passato delle ore terribili.

Questi gravi disagi e questi dispiaceri mi procurarono un grave spossamento, per cui credendo di non poter proseguire la campagna, essendo stato offerto il congedo lo aveva accettato, e ti avevo scritto che presto ti avrei riabbracciato; ma ora che un poco mi sono rimesso, ho ripensato che abbandonando ora il campo poteva forse da alcuni maligni esser male interpretato, e che se non avessi potuto servire la Patria come soldato, non potendo per l'indebolita mia salute regger più quelle fatiche, mi restava una professione da offrirle, che non le sarebbe stata meno utile. È perciò che ora mi sono risoluto di restare essendo molto probabile di esser fatto quanto prima Uffiziale di Sanità. Resto anche volentieri per sapere più facilmente notizie dei nostri prigionieri, per mandar loro qualche lettera e per poterli riabbracciare il primo quando vengano liberati.

Spero che quei giovani che sono tornati saranno stati accolti con ogni rispetto. Essi si sono battuti tutti da bravi, ed hanno diritto alla pubblica stima: essi come me avevano bisogno di riposo ed hanno ottenuto un permesso di un mese: a me non è piaciuto accettarlo perchè mi sarebbe di troppo dispia-

cere il trovarmi di nuovo a dover abbandonare la famiglia e le persone a me care.

Ma qui non la finisco più, e mi restano ancora molte cose da dirti: le serberò ad un altra lettera. .

. . . . . .

Il tuo LEOPOLDO.

LVIII.

Carissima Madre

Brescia 21 Giugno 1848

Dietro le pressanti sue lettere finalmente mi sono determinato a lasciar tutto e ritornare presto costà. Le lettere degli amici parimente m' invitano.

Io ho interrogato serenamente la mia coscenza, e non vi ho trovato niente da rimproverarmi. Sento che posso ritornare a fronte alta. Ho considerato che la mia salute non mi permetterebbe di durare le fatiche del semplice soldato; ho inteso che per molto tempo non ci batteremo, e forse ci metterebbero di guarnigione in qualche fortezza. Le cose d' Italia riprendono il loro corso trionfale. Sono con oggi tre giorni che odesi un forte cannoneggiare dalla parte di Verona: pare che sia attaccata la Città. Vedremo.

. . . . . .

Mi dia la sua benedizione e mi creda

suo aff.mo figlio

LEOPOLDO

LIX.

Mia cara, mia buona Amalia

Brescia 22 Giugno 1848

Un altra tua lettera ricevuta oggi, mi ha ricolmato di giubilo. Con grandissimo piacere ho sentito che i sacrifizi che hai fatti per la Patria non hanno scemato anzi hanno raddoppiato il tuo coraggio! Così deve sentire una donna Italiana.

Il mio coraggio pure non è venuto meno, ma le forze mi mancano per poter continuare come semplice soldato le fatiche della guerra. Avrai sentito nell' ultima mia come avessi speranza di poter esser utile quà con l' esercizio della mia professione a pro dei feriti: questa speranza ora è svanita perchè il posto che io doveva rimpiazzare è stato soppresso, essendo già troppi i medici e chirurghi della truppa.

Chiusami questa strada e non potendo l' alterata mia salute (giacchè non mi vuol dar pace un affezione reumatica che ora mi ha preso il petto) permettermi di continuare la vita che ho fatto per il passato, mi trovo costretto, o più presto o più tardi, di ritornare per ristabilirmi in salute. Mi duole estremamente e non so risolvermi a questo passo; ma pure converrà che lo faccia. Una cosa sola mi conforta a farlo e questa si è la voce che la nostra truppa per ora non deve battersi e che probabilmente sarà mandata di

guarnigione o a Peschiera o in qualche altro luogo. Questa cosa mi consolerebbe molto se si avverasse, e non mi farebbe sentire il dispiacere di lasciar l'armata. Le cose d' Italia non corrono pericolo, siine pur certa. Dio veglia sulla nostra Nazione ed ha già segnato i confini ai delitti ed alla possanza dei nostri barbari nemici.

Presto la Libertà spanderà i suoi raggi su tutti gli angoli della penisola nostra e, rigenerati da quella luce, compiuti i nostri desideri, comincerà per noi una serie di giorni sereni, testimoni di una felicità che, uniti, ci accompagnerà fino alla tomba.

Addio, mille baci dal tuo

LEOPOLDO

P. S. Ho ricevuto con piacere la coccardina che mi hai mandato. La croce che spedisti in una lettera di Sandro spero che ritornerà nelle tue mani perchè hanno costà respinte le lettere dei prigionieri. Serbamela per quando ritorno.

LX.

Carissima Madre

Brescia 23 Giugno 1848

Ho ricevuto stamattina una carissima sua dalla quale ho inteso quale è l' opinione costà rapporto al

ritorno. Già avrà ricevuto una mia nella quale le esponevo le ragioni che mi avrebbero fatto ritornare. Ora vi è di più che il posto che avevo sperato di occupare di medico di battaglione è stato soppresso perchè il Prof. Zannetti è stato rimproverato d' averne fatti troppi di questi medici. Ora io non essendo in grado presentemente di continuare a fare il semplice soldato non potevo fare altro che prendere la risoluzione che le annunziavo nella mia ultima lettera.

Ora io non so a che partito appigliarmi ; mi scriva qualche cosa in proposito subito subito, prima che io mi risolva alla partenza. In questo frattempo guarderò se posso ottenere qualche miglioramento di salute che veramente ne ho bisogno atteso una forte tosse che mi da molta noia ; ma speriamo che passerà.

Dio volesse che io potessi continuare a fare il soldato ! e se io sento in questi pochi giorni di riacquistare forze sufficienti a continuare, l' assicuro che Pistoia non mi rivede per un pezzo.

Aspetto in tutta fretta una sua in risposta a questa. La prego però a volere osservare che sono sempre pronto a qualunque sacrifizio purchè sia salvo l' onore.

Mi benedica.....

suo figlio aff.mo
LEOPOLDO

LXI.

Mia cara

Brescia 26 Giugno 1848

Non stare in timore per la mia malattia perchè è cosa di poco. Ho avuto qualche febbre reumatica ed ora mi è restata un poco di tosse che spero se ne anderà presto. Se mi ristabilivo avevo intenzione di continuare la campagna; ma ora me n' è uscita la voglia perchè volendo restare bisogna arruolarsi per un anno o per tutta la campagna. Vogliono fare delle truppe regolari ed io non voglio legarmi, nell' incertezza di potere o no continuare a sopportare i disagi della vita militare. D' altronde ora le cose d' Italia sono in tale stato da non temere di un pronto buon esito della guerra, per terminare la quale bastano le truppe regolari di cui posson disporre Carlo Alberto, Toscana, Roma e Lombardia, e quelle che si stanno preparando. La guerra ora si fa regolarmente ed i volontari e i corpi franchi non sono più di grande utilità.

Considerate tutte queste cose credo, ritornando, di non recare danno alla Patria. L' Austria in mezzo alle rivoluzioni che d' ogni parte l' assalgono, sarà in breve costretta a dare un addio per sempre all' Italia.

Dunque io spero che presto potrò riabbracciarti: ciò mi sarà di gran consolazione; ma con quanto più trasporto volerei a te se piede tedesco non contaminasse più questa sacra terra!

Le tue lettere sono meco: il tedesco non ha avuto l'onore di togliermi il sacco e il fucile; tutto ho salvato. Sandro non mi ha risposto; la sua lettera non mandarmela perchè la leggerò costà. Stai pur tranquilla sul conto suo perchè da alcuni prigionieri che sono stati rilasciati ho saputo che gli tengono benissimo; e poi non potrebbe esser diversamente: sono tanti i prigionieri austriaci che noi abbiamo nelle mani, e fra questi dei principi e degli arciduchi, che io credo non salterà loro in capo di toccar neppure un capello ai nostri, e che anzi li terranno con tutti i riguardi possibili. . . . .

. . . . . Quanto al biasimo o alla lode che mi potevano dare i miei concittadini ritornando, sarei restato indifferente, perchè non faccio mai cosa che sia contraria alla mia coscienza. Quando essa è tranquilla non temo di quanto può venirmi dagli uomini. Del poco che ho fatto per la patria non voglio lode, perchè non ho fatto altro che il mio dovere; biasimo per non aver continuato non lo temo perchè quello che sono per fare lo faccio con tranquilla coscienza.

. . . . . .

Il tuo LEOPOLDO

LXII.

Cara Mamma

Brescia 1 Luglio 1848

Ho avuto il mio congedo e domani parto da Brescia. Se mai per strada mi trattenessi un poco più o non le potessi scrivere non stia in pensiero. Il giorno preciso del mio arrivo non glielo saprei dire.

Mi dia intanto la sua benedizione e sperando di presto riabbracciarla mi dico suo

aff.mo figlio
LEOPOLDO.

LXIII.

Mia cara

Brescia 1 Luglio 1848

Tranquillizzati, ho avuto il mio congedo e domani parto da Brescia. Non stare in pensiero se mi trattengo qualche giorno di più nel viaggio..... Ora non mi scriver più, che a voce presto potremo dirci tutto.....

Il tuo LEOPOLDO.

LXIV.

Mia cara

Milano 4 Luglio 1848

Finalmente sono partito e sono arrivato in questa città col Pizzurni. (1) L' ordine di doversi arruolare mi ha determinato a prender questa definitiva risoluzione. Non essendo più ora una guerra di rivoluzione ma una guerra regolare, io credo di avere adempito al mio dovere.

Spero presto di riabbracciarti. Dopo tanti scorsi pericoli, d' infinita gioia mi saranno quei momenti. Ho tante mai cose da raccontarti da durare un mese... Domani l' altro parto per Genova: se posso ti scriverò anche di là. Non stare in pena se il mio ritorno si ritardasse di qualche giorno. . . . . .

il tuo LEOPOLDO.

---

(1) *Giovanni Pizzurni* volontario pistoiese e amico carissimo del Mazzei.

LXV.

Mio Poldo

Pistoia 30 Marzo 1848

. . . . . Se tu potessi vedere lo stato del mio cuore!.... Soffro, Poldo, soffro quanto si può mai soffrire. Io non vorrei mostrarmi dolente, lo so! non è da chi nutre sentimenti generosi per la Patria sua, lo so. Io dovrei anzi che raccontarti le mie pene, incoraggiarti, mostrarmi teco ilare, franca, coraggiosa! lo so..... Ma perdonami Poldo mio, condona questa mancanza al mio cuore, solo.... senza vita, vedi.... morto fintanto che non ti rivedrà tornato. Almeno potessi aver la speranza che fosse presto! Mi è stato detto che dovrete star fuori sei mesi. Sei mesi! Dio buono! a questa parola mi manca tutto il mio coraggio!..... No! non creda il destino che per questo io voglia traviare. No! Io soffrirò ma fino all' ultimo momento della mia vita sarò fedele alla mia promessa:

ho prescelto esser tua ? Sì, lo sarò a costo di tutto il mio sangue. Stai pure Poldo in difesa della cara Patria : essa esige dei grandi sacrifizi ! facciamoli pure, essa li merita !

Addio sposo mio ! Oh ! lascia almeno che possa darti questo nome santo, prezioso al mio cuore. Addio. Sii valoroso che andrà di te superba la tua

AMALIA

LXVI.

Carissimo figlio

Pistoia 1 Aprile 1848

Ieri mattina ti spedii la montura unita con altra roba..... Ieri sera arrivò un Motuproprio dove dice chi vuol seguitare la truppa si deve ingaggiare per sei mesi. Non crederò che tu abbia questa volontà poichè sarebbe il maggiore dispiacere che mi potessi dare. Tu sai come penso, niente mi è dispiaciuto il vederti allontanare di quà ad onta di qualche sacrifizio, ma quell' ingaggio poi non lo posso sentire ne pure a nominare. Spero che non avrai tanto poco giudizio. Se avessi saputo subito l' arrivo di detto foglio avrei ritirata la montura come hanno fatto tant' altri, ma io lo seppi quando già era tutto partito. L' avrei ritirata perchè tu non avessi quel impiccio di più da portare in giù.

Sandro Scarfantoni scrive di gran cose e fa stare inquieti tutti. Dice che siete tenuti molto male, che dormite peggio e mille altre cose. Ieri sera poi era stato a casa Scarfantoni il tuo zio e appunto avevano ricevuto 5 lettere di Sandro dove diceva che lui e suo cugino Poldo stavano assai male di dormire e di tutto. Immaginati se il tuo zio (1) ne disse una ieri sera. Lascio a te il considerare come le sento io queste cose; è meglio non ci entrare. Solo ti prego con tutto l' affetto di madre a non fare la corbelleria di ingaggiarti che per me sarebbe l' ultimo colpo..... Ti do la materna benedizione e col desiderio di presto abbracciarti mi dico tua

aff.ma madre
MARIA MAZZEI

P. S. Mi scordavo di dirti dove hai il tuo mantello che in casa non ci è? Dirai a Sandro e a Poldo Scarfantoni da parte mia se andando verso la guerra in truppa credevano di andare a far visita a qualche signorina.

LXVII.

Mio caro

Pistoia sabato 1 Aprile 1848

. . . . . Saprai che vi è un avviso che siete in libertà di poter tornare: sappimi dire cosa pensi

(1) Questo zio era il Prete Antonio Mazzei Cappellano del Duomo; buono e bravo uomo, affezionatissimo al nipote; ma codino per la pelle.

su ciò. Io non ti voglio consigliare, dirti torna !.... immaginati se il mio cuore ne avrebbe desiderio ; ma se tornando tu dovessi aver pur l' ombra della taccia di vile, oh ! ne sarai troppo dolente, nè tu son sicura che lo soffriresti giammai. Se questo potesse succedere, vai pure Poldo a combattere per la Patria io non mi lagnerò mai della tua lunga assenza. Se poi tu vedessi di poter tornare impunemente, torna mio caro allora, torna fra le braccia di chi tanto ti ama. . . . . .

la tua AMALIA

LXVIII.

Carissimo figlio

Pistoia 5 Aprile 1848

Di molta consolazione mi è stato leggere una tua carissima.... dove sento la tua consolazione e le allegrie che avete fatte nel Palazzo Ducale ; benchè lontana sono a parte delle vostre compiacenze. Quà non si fa altro che parlare di questi che sono tornati. . . . . Per parte mia stai pur tranquillo. Nando (1) ancora dice che hai fatto bene a non tornare; quell' altro poi (2) urla e urla ma si lascia urlare, qualche volta si cheterà. Se riscuoterò dei quattrini e che tu ne abbia bisogno avvisami.

(1) Prete Ferdinando, fratello maggiore del Dott. Leopoldo,
(2) Lo zio Prete Antonio Mazzei.

Il Sig. Giovanni [Scarfantoni] doveva partire ieri ma siccome non era adunato tutto il corpo si crede che partiranno oggi. Intanto come mi disse Leone [Scarfantoni] se ti occorre puoi profittare di Poldo e poi v' accomoderete.... Dimmi qualche cosa d'Alfonso [Carlesi] e se è vero che sia stato fatto Graduato con tanta paga..... Scrivi spesso e seguita a darmi di queste buone nuove. Ti dò la materna benedizione, e abbracciandoti di cuore sono tua

aff.ma madre
MARIA MAZZEI

LXIX.

Mio caro Poldo

Pistoia mercoledì 5 Aprile 1848

Ieri tornarono parecchi Civici che erano venuti con te. I vili! Ebbero però l' accoglienza che si meritavano: appena giunti alla Porta Vecchia, furono ricevuti a suon di fischi. Benone! È stato notato che sono tornati appunto quelli che facevano i gradassi, e quelli che rimanendo non avrebbero lasciato nessuno a piangere. Io era tanto sicura dei tuoi sentimenti, che mi sarei vergognata ad avere pure il minimo dubbio che tu fossi nel numero di quelli svergognati (1). Oh!

(1) In omaggio alla verità debbo ricordare che alcuni di essi tornarono presto nelle file, e due fra questi, Armando Chiavacci e Roberto Bonfanti, caddero da valorosi il 29 maggio.

ti avrei meno amato, Poldo, allora; mentre adesso vado superba di te. La stima che io prendo sempre più di te mi fa sentir sempre più viva la mia affezione per te. Il vuoto immenso che sento nel mio cuore me lo rende meno sensibile il pensiero che sei lungi da me per un' impresa la più gloriosa, la più sublime..... Di me, mentre sei lontano, non temere; il mio pensiero è sempre teco, tu mi ti rendi ad ogni momento tanto più caro, che anche volendo non potrei levarmiti un momento dalla mia memoria..... Io me ne sto tutto il giorno col tuo ritratto sul mio tavolino da lavoro, e ad ogni momento gli do mille baci. Oh! quanto mi è caro! quanto ti è somigliante! Gli dico tante cose, come se fossi tu realmente....

la tua AMALIA

LXX.

Poldo mio

Pistoia Venerdì 7 Aprile 1848

Mi venne in mente ieri l' altro, vedendo al dott. Piccoli una papalina tricolore, di farne una ancora a te. E benchè ne veda l' inutilità, perchè tu forse non avrai luogo di portarla, te la invio insieme con un fazzoletto di tela, per dimostrarti, se non altro, il pensiero che sempre ho di te. Si, Poldo mio, io penso sempre a te; tutto passa dinnanzi a me, dirò quasi invisibile;

niente più attrae la mia attenzione se non ciò che te solo riguarda!

Dello stato in cui si trova il mio cuore da te diviso, oh! io non ne parlerò, non è vero Poldo? no io non ne parlerò!.... Adesso non è tempo opportuno.... dobbiamo parlare soltanto di coraggio! E noi povere donne, che non ci è concesso che di rimanere quà, inerti, non cerchiamo almeno d'indebolire il coraggio a Voi che siete in difesa della nostra Patria e per conseguenza di noi! Ah! Poldo mio, potessi anch' io armarmi teco alla difesa della nostra Italia.... Oh! non sarei vile! No, sento che non lo sarei!.... Stai pure da me diviso, che io non mi lagnerò. Se il Cielo vorrà renderti a me, stringerò almeno al mio cuore un uomo degno veramente del nome Italiano.

. . . . . .

la tua AMALIA

LXXI.

Carissimo figlio

Pistoia 9 Aprile 1848

Ti spedii ieri per la posta una mia lettera con lire 40. Il postiere mi disse che martedi 11 sarebbero state costà..... Tu mi dicevi che quà sarebbe stata organizzata una corrispondenza, ma si vede che non c' è principio. Non ti so dire quanto abbia girato per potere spedirti quei pochi danari; finalmente

mi convenne ricorrere alla posta. Speriamo che li avrai (1)..... Qui siamo sempre alle solite, non se ne sa una delle vere. Io per quanto dia poca retta a tutti pur nonostante non so cosa pensare, e non poco mi voto il capo. Ora poi dico, sarà quello che Dio vuole. Ieri so di sicuro che sbarcarono molti Napoletani a Livorno e dietro ce ne sono degli altri (2). La battaglia dunque è decisa; raccomandiamoci a Dio che ci assista in questa causa tanto giusta. Mi dicono che sono stati già ordinati i foraggi ancor quà per questi Napoletani. . . . . Dammi ancor te qualchè notizia sicura, ma particolarmente mi interessano le nuove di tua salute. . . .

. . . . Ti mando due solini per il goletto, credo che gli gradirai. Quest' uomo che ti porterà la presente pare che abbia intenzione di seguitare a fare il procaccia. Vedremo, se no mi servirò della posta..... Ti do la materna benedizione e abbracciandoti caramente sono tua

aff.ma madre
MARIA MAZZEI.

---

(1) Li ebbe, ma dopo ben 12 giorni.

(2) Il 7 aprile sbarcarono a Livorno 600 Volontari Napoletani, comandati dal *Rossarol*. A Pistoia si arruolarono con essi alcuni Pistoiesi, fra cui, nella 4ª compagnia comandata dal cap. *Vallàro*, il sedicenne *Icilio Capecchi*, morto pochi anni fa Generale nella riserva, che cadde prigioniero a Montanara, e *Alfonso Mazzei* diciassettenne morto sul campo il 29 maggio.

Anche il 10° Regg.° Napoletano di linea sbarcò a Livorno; e così pure il 20 aprile 96 volontari Siciliani guidati da *Giuseppe La Masa*, ai quali le signore pistoiesi donarono una bandiera tricolore.

LXXII.

Carissimo figlio

Pistoia 14 Aprile 1848

Dopo cinque giorni che stavo aspettando ansiosamente le tue nuove ho finalmente per la posta ricevuta una tua carissima dalla quale sento il tuo ottimo stato di salute e la tua contentezza di trovarti in codesta Città di Modena. Sono persuasa che continuerai a darmi di queste buone nuove, che per adesso sono la mia consolazione. . . . . Mi dispiace moltissimo il sentire da varie lettere che sono venute a Pistoia che presto vi allontanate ancora di costà. Allora come farò a ricevere tue nuove, e se ti occorre qualche cosa come farò a sovvenirti? Questa è una cosa che mi dà da pensare; molto più che allontanandovi chi sa quando ti rivedrò..... È tornato finalmente il Camelli (1) ed ha rinunziato il suo impiego e adesso si sistema in Pistoia e pare voglia fare lo sposalizio presto cioè dentro il maggio; gradirebbimo tutti che tu avessi terminato codesta tua carriera per potere essere a parte di questa consolazione. Il medesimo ti fa tanti saluti e dice che se era quà quando partisti sarebbe venuto volentieri teco..... Le nuove di Pistoia sono le solite..... nei muri si trova scritto

(1) Michele Camelli era il promesso sposo della Carlotta Mazzei.

a tinta a olio « *Morte al Vicario Cecconi e al Baldi da S. Pietro* » (1). Non vogliono mettere ancora giudizio questa gente. Il zio non aveva più parlato di nulla; ieri mi dimandò se avevi scritto e se stavi bene: vedi che teste sono! Ci vuole una gran pazienza; quando scrivi manda ancora i saluti per lui per non parere, bisogna convincerli. Procura d'averti riguardo, e non lasciarti patire di nulla, se ti occorre avvisami, basta che tu mi dica come devo regolarmi per farti avere quello che ti occorre. Tu sai che io sono pronta a fare tutto ad onta di sacrifizii basta che tu non soffra.

Ricevi i saluti di tutti di casa, di prete Giovanni [Arcangeli], zio, Pietro Ulivi e tanti altri che troppo ci vorrebbe. Procura d'aver il timor di Dio che Lui e Maria SS. ti aiuteranno. Rammentati di scrivermi spesso. Ti dò la materna benedizione e sono tua

aff.ma madre
MARIA MAZZEI.

LXXIII.

Carissimo figlio

23 Giorno di Pasqua 1848

Tutti i giorni mando alla posta per saper tue nuove e mai trovo lettere. Stamattina (vedi quanto

(1) Il cav. G. Baldi che dopo la restaurazione fu per molti anni gonfaloniere di Pistoia.

sono infami) ne ho ricevute due, una scritta il 16 da Guastalla, l' altra del 17 da Brescello dalla quale ho sentito che non hai ancora ricevuto le L. 40. Subito ho chiamato Sandro Valiani il quale consegnò i danari alla posta ; egli si è portato dal postiere il quale gli ha fatto vedere la ricevuta di averli consegnati alla posta di Firenze..... Nell' andare Sandro alla posta ha trovato un altra tua lettera che mi ha portato subito. Vedi se dico bene che sono infami questi postieri ! Mezz' ora avanti avevo prese l' altre due, non potevano darmi ancor quella ? Chi sa quanti giorni le trattengono, per fare stare inquieta la gente.

Dalla lettera che mi ha portato Sandro scritta da Gazzuolo 18 corrente [*manca*] ho sentito che avete attraversato il Po, e che in breve non vi saranno più Tedeschi in Italia. Dio voglia che le tue parole sieno Vangelo ; ma per altro non puoi figurarti come stia il cuore di una Madre. Abbiamo sentito ancora cosa è stato capace di fare il Maggiore Landucci, (1) però bisogna convenire che fidati era buono, e non ti fidare era migliore. Speriamo che il bravo e generoso vostro Colonnello Giovannetti non sarà come lui.

Io ti ho scritto quasi tutti i giorni..... Quanto mi sia dispiaciuto il sentire che d' ora in avanti non potrò avere tanto facilmente le tue nuove non puoi credere. Se stò un giorno o due mi pare una gran

(1) Non ho trovato la lettera del 18 da Gazzuolo e non mi è stato possibile sapere che cosa avesse fatto il Landucci in quei giorni.

Il maggiore Ferdinando Landucci, del 2° di Linea, fu un prode e restò ferito mortalmente il 10 maggio alle Grazie ed è ivi sepolto. C' è pure un ritratto di lui, di quando era soldato napoleonico.

cosa, figurati se devo stare una settimana! Capisco che se queste cose non finiscono presto!..... Basta, raccomandiamoci a Dio . . . . . Oggi abbiamo in Pistoia una compagnia di Civici Napoletani e dimani partono per l' Abetone.

Procura d' averti riguardo, abbi il timor di Dio consola con le tue nuove una madre sconsolata che non pensa ad altro che a pregare Dio che ti conservi.

Ti do la materna benedizione e sono tua

aff.ma madre
MARIA MAZZEI.

LXXIV.

Carissimo figlio

27 Aprile 1848

. . . . . Sento dalla tua del 24 che siete si può dire sotto le mura di Mantova essendo distante tre sole miglia. Godo assai che siate come dici tranquillissimi, ma in questa vostra tranquillità non vi dimenticate di chiedere ajuto al Signiore che vi dia forza e vi assista in questo gran cimento. Ho sentito con piacere che pochi Civici hanno messo in fuga molti Tedeschi. Quà è un continuo passaggio di truppe. Stamattina sono partite di qui quattro compagnie tra civici e bersaglieri e avevano seco 18 carri da mu-

nizione. Era veramente un bel vedere. Stasera se ne aspetta degli altri. Ieri ti scrissi una lettera [*manca*] dove ti davo ragguaglio della bella accoglienza che fu fatta all' ex Capitano Baldi. Spero che l' avrai ricevuta. Credi che in Pistoia non ci campano più tanto lui che il Melani e gli altri che sono tornati. Già non si sono più veduti nessuno e da pertutto si sente gridare « *Morte ai traditori della Patria !* » .....

. . . . . Nall' atto che ti raccomando al Signore ti dò la materna benedizione e sono

tua aff.ma madre
MARIA MAZZEI

LXXV.

Poldo mio

Pistoia 27 Aprile 1848

Ho ricevuto anche quest' oggi una tua lettera cara. In essa tu cerchi di darmi coraggio, cerchi di nascondermi il pericolo a cui sei esposto ; ma io lo comprendo pur troppo ! e ne sento il dolore in tutta la sua forza.

Però il sentire con quanto coraggio, con quanta gioia vai a fronte del pericolo mi consola nella mia desolazione e mi sprona a sperare che tornerai salvo fra le mie braccia. Allora mi porto col pensiero a quel giorno !.... che dovrà farci dimenticare tutto il nostro soffrire.

Coraggio adunque. La patria vuole da me questo sacrifizio ? lo farò per essa e per tuo amore ; non cesserò intanto di pregare il Cielo per te. Il giuramento che ti faccio davanti a Dio d' esserti sempre fedele, d' amar te solo fino all' ultimo mio momento, ti sia di conforto, di coraggio nella santa impresa. Il mio cuore è teco, ad ogni momento la mia immaginazione mi fa presente tutti i disagi, tutte le privazioni a cui sei esposto ; ti vedo pieno d' amor patrio affrontarle con gioia e mi consolo, e vado superba del mio Poldo !

. . . . . .

la tua fedele AMALIA

LXXVI.

Poldo mio *(senza data)*

Io vorrei pure continuare ad esternarti i sentimenti che nutro per la mia Patria, vorrei pure incoraggiarti nell' impresa santa ; ma perdona la mia debolezza, non tutti i momenti mi sento il coraggio di farlo ! A momenti prendo animo, e mi glorio di averti lontano ; tali altri, io non vedo che il pericolo a cui sei esposto. Allora io sento tutto il peso della tua lontananza, e perdo tutto il coraggio che mi infondeva la parola sacra di Patria !

So che la vittoria è certa, ma potresti sacrificarvi

anche la vita ! È bello sì, il morire per la Patria, ma..... la povera Amalia, morirebbe anch' essa di dolore !... Adesso io mi perdo ! Vai pure Poldo, combatti, fai ciò che la nostra Patria chiede. Il Cielo pago forse del nostro soffrire, ti renderà a me. Io ti sono fedele Poldo, si ti giuro che ti sono e sarò sempre sempre fedele, stai sicuro di me. Il mio amore per te si ingigantisce ad ogni momento di più.

Addio Poldo, renditi degno della Patria, ama e non temere mai mai della tua

AMALIA

LXXVII.

Carissimo amico

Pistoia 29 Aprile 1848

Essendo vicino il mio matrimonio colla Carlotta come ti avrà scritto ancora tua Madre, t' invio la presente acciò che tu non ti lamenti di me, accusandomi di non aver saputo nulla da parte mia.

Io doveva già averti scritto almeno per farti sapere che ero tornato stabilmente a casa. . . . . .

Dimmi quanti sono i pistoiesi partiti di costà per tornarsene; giacchè si suppone che qualcuno non si sia quà fatto vedere per paura d'esser fischiati, come è successo a tutti quelli che sono comparsi in Pistoia fino ad ora. Quà si crede, o almeno si dice, che in

questo numero vi sieno compresi ancora Macario Cecchini e lo Scannerini Smeraldo (1). Se puoi darmi questo schiarimento lo gradirò moltissimo, unitamente a tutta la tua famiglia.

Continua a darci le nuove della nostra causa Italiana, che ci saranno graditissime. . . . . Abbracciandoti sono il tuo

amico aff.mo
MICHELE CAMELLI

LXXVIII.

Carissimo figlio

Pistoia 30 Aprile 1848

. . . . . Le tue lettere bisogna convenire che son tutte consolanti, e sarà vero quanto dici. Ma io non penso così perchè sento ora una cosa da uno, ora da l' altro e la cosa non mi pare tanto liscia. Credi che per me è un continuo martirio! A momenti si sposerà la Carlotta; tu sai quanto si è desiderata questa cosa: adesso mi pare una cosa tanto indifferente che non ci penso neppure. . . . . .

. . . Il Colonnello Odaldi ha rinunziato, (2) e pare che la nomina voglia cascare sopra il marchese Nicco-

(1) V. lettere n. XXXI e XXXII. Il dott. Smeraldo Scannerini è morto da pochi anni tenente colonnello medico nel R. Esercito.

(2) Al comando della *Guardia Civica*.

lini ; (1) sarebbe il desiderio di tutti. Quel sudicio del capitano Baldi non si è più veduto. Ci vien detto che sia noi nostri contorni anche Macario Cecchini, dimmi se è vero.

Sento che ancora voialtri fate dei prodigi e ci ho piacere, ma quel che desidero è che tu abbia riguardo alla tua salute. So che il povero Martelli [Bernardo] è malato e all' ospedale. Non puoi credere quanto mi rincresce. Ti basti sapere che la mia vita è un continuo tormento..... Voglio sperare che adesso non ti occorrerà niente perchè intesi che avevi ricevuto le lire 40, ma se t' occorre qualche cosa avvisami subito, tu sai quello che sono capace di fare perchè tu non soffra. Ci sono in questa città chi fino dice che patite la fame e tutti gli stenti. Figurati come si sentono bene queste cose . . . . . .

. . . . ti do la materna benedizione e abbracciandoti caramente sono tua

aff.ma madre
MARIA MAZZEI

LXXIX.

Caro Poldo

4 Maggio 1848

. . . . . tutto è inutile, il doloroso pensiero di te mi tormenta, i tuoi disagi, il tuo pericolo mi

(1) Il Padre dell' attuale sotto segretario di Stato, marchese Ippolito, che allora dimorava colla famiglia in Pistoia. S. E. Ippolito è nato qui, come egli stesso mi disse.

sono sempre presenti. Vorrei farmi animo biasimando la mia pusillanimità il mio poco generoso cuore nel fare un sacrifizio per una causa si giusta si santa. Ma tutto cede alla forza del mio amore, del mio dolore: il pericolo a cui sei esposto mi si presenta e tutte le mie forze allora mi abbandonano.

Tu forse, mi amerai meno. I tuoi alti sentimenti stanno male d' accordo col mio operare, lo conosco! Altra donna, altri pensieri tu ameresti, lo so! e me ne duole. Bramerei anch' io d' esserlo; ma bisogna Poldo mio che tu mi compatisca, che tu conceda tutto al mio povero cuore che non sa che amare. . .

. . . . . Tu hai anche troppo coraggio e ancora per questo io temo, ed anche in questo mi sento tanto a te inferiore. . . . . Ti raccomando il mio Sandro, consolalo. . . . . .

la tua AMALIA

LXXX.

Carissimo figlio

Pistoia 5 Maggio 1848

Ho ricevuto stamani una tua carissima del 29 e si sente ancor da questa come da tutte le altre il vostro coraggio e ci consoliamo moltissimo. Mi dici che viva tranquilla, e lo farò più che posso, ma il vostro grande entusiasmo mi fa temere; bisogna che confessi la verità, dubito che non stiate a freno e che qualche passo un po' troppo avanzato vi possa pre-

giudicare. Mi raccomando sempre al Signore che vi tenga le sue sante mani in capo e che vi aiuti; il simile fai ancora te, almeno col cuore. In Pistoia abbiamo di gran nuove cattive riguardanti Roma. Si dice che il Papa abbia rinunziato a tutto e lui mandando gli uomini non ha creduto di muover guerra ma che l' ha fatto per contentar gli altri, e mille altre cose che io non mi rammento ; ([1]) figurati come è stata intesa questa cosa, ti basti che il Contrucci quasi piangeva dalla rabbia. ([2]) Stasera aspettano la *Patria* a gloria per sentire se ha conferma. Chi la pensa in una maniera e chi nell' altra, figurati come starà Roma se vero è questo ; basta, è meglio non ci pensare. Il mondo è una grande rivoluzione se Dio non ci aiuta ; finora si aveva fiducia ancora nel Papa, ma se vero è quello che dicono come anderà ?

Ti prego con tutto l' affetto di Madre a non mi tener priva di tue nuove perchè con tutte queste cose io non ho bene altro che quel momento che rivedo i tuoi caratteri..... scrivi spesso e dacci le nuove precise che a codeste ci si crede, ma i fogli pubblici non dicono più il vero. Ricevi intanto la benedizione dalla

tua aff.ma madre
MARIA MAZZEI.

([1]) Il 29 aprile Pio IX pubblicò la famosa Enciclica, colla quale maledì la Patria e la Causa italiana con speciosi pretesti e contradicendo a tutto ciò che prima aveva detto e fatto.

([2]) L' abate prof. *Pietro Contrucci* (1788-1859) celebre epigrafista. Patriotta sagace e avveduto caldeggiò l' unione a Carlo Alberto e si sdegnò aspramente col Giusti per l' *Incoronazione*. Nel '59 fu dai suoi concittadini eletto con voto unanime a rappresentante di Pistoia nell' assemblea toscana.

LXXXI.

Caro mio Poldo

5 Maggio 1848

Ho ricevuto la tua cara lettera del 28. Quanto mi hai consolato Poldo mio! quanto mi sento ora più sollevata! Le nuove che in essa mi dai sono quasi incredibili, tanto sono a noi favorevoli. La mano di Dio è sopra di voi, esso protegge la nostra causa perchè giusta! . . . . . .

. . . . . .

Mi è rimasto molto impresso e mi ha data consolazione tanta il sentire che hai abbracciato il mio Sandro: Segno che tu gli vuoi bene e che lo tieni per tuo compagno. Poldo mio quanto ti sono grata! Se potessi abbracciarlo ancora io povero mio fratello! Fallo tu spesso in mia vece che mi darai consolazione. . . . . .

la tua tanto affezionata
AMALIA

LXXXII.

Caro Poldo

Domenica 8 Maggio 1848

. . . . . le notizie che mi dai nella tua cara sono, come nelle altre, sempre belle, favorevoli alla

nostra santa causa e di vergognosa sconfitta pei vili oppressori. Si vede proprio chiaramente che il Cielo ha preso a proteggere la nostra bella Italia. Speriamo! Speriamo pure di potere un giorno insieme uniti, ringraziarlo. . . . . .

Addio Poldo, sii sempre valoroso ed ama sempre la tua

AMALIA

LXXXIII.

Carissimo figlio

Pistoia lunedì 8 Maggio 1848

In questa settimana, con quella di ieri ti ho scritto 5 lettere, domine mai che di tante non te ne venga qualcheduna, [*mancano quasi tutte*].

Ieri sera fu rifatto un grande evviva a Pio Nono mentre i giorni indietro faceva ira ciò che dicevano. Fu visto fino il Breschi (1) tornare a cercare i soliti contadini, e fargli conoscere che lui diceva bene, etc. Quanto è infame il Gesuitismo, e come cercano di continuare a mettere discordie! Però sempre ti prego a raccomandarti al Signore che vi dia forza a tutti e coraggio per poter riportar vittoria e vedere una volta sterminati questi cani. Ma speriamo che Dio gli ravveda . . . . . .

(1) Il canonico *Giov. Breschi* un vero *sanfedista* come il Vicario *Cecconi*. — V. lettere n. XXXVIII e LXXII.

. . . . . ti do la materna benedizione e sono

tua aff.ma madre
MARIA MAZZEI

LXXXIV.

Carissimo figlio

Pistoia 10 Maggio 1848

Abbiamo con piacere sentito le nuove da codesto luogo da due tue ricevute questa mattina, una segnata del 4 l' altra del 6 corrente. Io non ti so dire quanto le sento volentieri certe cose, ma nel medesimo tempo un non so che mi assale che mi fa soffrire moltissimo. Conosco bene che questo dipende dall' amore che porto a tutta la famiglia, e sentendo che tu ti trovi in codesti pericoli, l' amore materno mi fa sempre dubitare forse più di quello che è difatto. Sento di più che codesti vili adoprano perfino la frode, dunque ci è d' aspettarsi di tutto da questi infami. Sono persuasa che il vostro Maggiore e Capitano sapran ben dirigervi, ma ricordatevi che non bisogna azzardare di troppo quando si vede che vanno avanti a forza di tradimenti ; è vero che tutto ritorna a suo danno, ma neppure bisogna cimentarsi. Io ho tanta fede in Dio, lui vi guiderà, e quasi direi son sicura della vittoria. Coraggio dunque, ma sempre col timor di Dio.

Stamattina sono arrivati 2 o 3 cento Civici Lucchesi, sono incamminati costà; chi sa se allorchè arrivano non sia terminato tutto. Dio lo voglia. Ci è un poco dispiaciuto a tutti il sentire che in quello scontro i Livornesi non si portarono molto bene, ma pure con l' aiuto di Dio andò bene nonostante. . . . . abbi riguardo alla tua salute e rammentati della tua infelice madre, che tutti i miei pensieri sono rivolti costà giorno e notte. Ti do la materna benedizione e credimi tua

aff.ma madre
MARIA MAZZEI

LXXXV.

Caro Poldo

16 Maggio.

Ti mando la Croce; non so se sarà appunto come la desideri. Io non ne ho avute punte in mano da poterle osservare: le vidi soltanto in petto a quei Lucchesi, i primi che vennero, nè mi venne fatto di osservarle molto, non credendo di doverne fare . . . Se quella Croce che adesso hai è benedetta, allora tiella pure, se poi non lo fosse e che questa ti facesse lo stesso effetto, allora con tanto piacere la terrei meco.

Corre quà una supposizione, però lontana, che

Carlo Alberto voglia rimandare i Civici volontari e invece prendere della milizia. Questa notizia credo che non sarà che immaginaria; ma se fosse vera, immaginati se avrei piacere. Però mi turberebbe la mia gioia il timore che dovessi ricevere qualche insolenza dai molti che hanno il dono di non capir le cose che per la peggio, e a suo prò; questo sarebbe per me un dolore che dopo tanti disagi e pericoli tu non dovessi avere quella lode che meriti. Credo però che tutti penserete a questo e che non tornereste quà senza una assicurazione di non ricevere insulti.

. . . . . .

. . . . Voglimi sempre tanto bene.

La tua AMALIA.

LXXXVI.

Carissimo figlio

Pistoia 17 Maggio 1848.

Con molto piacere abbiamo sentito il forte attacco, che avete sostenuto contro codesti tanto temuti guerrieri, e godiamo del vostro coraggio [1]. Dio continui a darvi forza poichè conosco che il pericolo non è finito, ma col suo aiuto speriamo che arriverete a una completa vittoria. Quà erano arrivate

[1] Si riferisce al combattimento del 13.

nuove molto cattive; molti di voialtri morti e moltissimi feriti. Sandro Scarfantoni ferito ancora lui..... Pietro Monetti che arrivò ieri sera ha detto alla signora Costanza che Sandro era stato un poco incomodato, ma che adesso sta bene . . . . . tutte cose che consolano in quel momento, ma tu non puoi mai credere quel che soffre il cuore di una povera madre nelle circostanze che siamo noi, non vedendo i vostri caratteri . . . . . .

. . . . Tanti saluti da tutti di casa e dagli amici, e tutti vi danno il mirallagro. Ti prego a raccomandarti a Dio, ancor col cuore basta e chiedergli il suo ajuto; spero che non ti mancherà. Rammentati della tua povera Madre . . . . . abbi riguardo alla tua salute che è lo stesso che aver riguardo alla mia; avvisami se ti occorre qualche cosa. Ricevi la materna benedizione dalla tua

aff.ma madre
MARIA MAZZEI.

P. S. In questo momento sono arrivati più di dugento Civici fra toscani e romani. Nella settimana si aspettano i Napoletani e altri Civici.

LXXXVII.

Carissimo figlio

Pistoia 22 Maggio 1848.

In questa mattina ho ricevuto la tua cara segnata del 18 corrente, la quale mi ha consolato moltissi-

mo. Credi che se si dovesse dare orecchio a quello che dicono ci sarebbe da dare in pazzia, perciò sempre mi raccomando che tu scriva. Sento con molto piacere che Sandro Scarfantoni si è ristabilito ed è ritornato al Campo, ma credo per altro che gli sarà molto dispiaciuto il non trovarsi al bel fatto d'armi che avete sostenuto e ti prego a fargli tanti saluti da parte nostra. Ho inteso con piacere il tuo sentimento riguardo al posto e quanto prima parlerò col Fedi, (1) ma per quanto disse credo che ti scriverà da se.

Quà c' è sempre del malumore, e tutto dipende perchè non c' è unione; si dice perfino che i contadini tenterebbero di venire a dare il sacco a Pistoja; ma so che gli fu risposto a qualcuno che se avessero avuto de' buoni amici in Pistoja forse si potrebbero provare, ma altrimenti non ne ritornerebbe uno fuori delle porte. E questo da che dipende? da questi maledetti gesuiti che non fanno altro che seminar del male; e in Pistoja ci è poca unione e meno coraggio. In Capo di Strada è stata fatta una colletta per voialtri, e vi manderanno camicie, lenzuola e quattrini. Sarà un bel sentire nei fogli pubblici che un sobborgo abbia fatto tanto, e la città non faccia nulla! Questa roba verrà a portarla da se l' Istruttore di detto luogo che è un tenente riposato, ma non mi rammento del nome (2). Il maestro

(1) Il cav. dott. *Leopoldo Fedi* amicissimo del Mazzei e professore di *Istituzioni chirurgiche* nella Scuola medico-chirurgica pistoiese, soppressa dopo la restaurazione del Granduca.

(2) Era il tenente *Francesco Finetti*, pisano, stabilitosi in Pistoia ove si era ammogliato con una *Vivarelli-Colonna*.

Valiani che pranzò insieme con lui ieri mattina in casi Lenzi mi ha detto che vuole (quando parte) che gli consegni una lettera ancor io per te perchè gradisce che tu ci parli, e questo lo farò volentieri. Ho parlato stamattina con Pietro Monetti, e ancora lui mi ha dato buone nuove di voialtri e ne sono rimasta contenta. Il med.° pare che ritorni costà quanto prima. Mi ha detto la Gigia Valiani che è venuto via ancora il suo fratello prete, ma è sempre alla villa del baron Bracciolini e in Pistoia non si è fatto vedere ; dice che sia venuto via per incomodi poi non so altro. Se fanno così a poco alla volta non ci resterà nessuno costà ; ma tu sapessi quelli che tornano come sono trattati.... e se lo meritano.

Bolognino riparte mercoledì prossimo ; per il medesimo ti manderò quello che mi chiedi, di più dentro a un paro calzini ci troverai paoli dieci [L. 5,80].... se potevo di più, più avrei fatto..... ti raccomando il timor di Dio, e rammentati di scrivere spesso. Ricevi la benedizione dalla tua

aff.ma madre
MARIA MAZZEI.

LXXXVIII.

Carissimo figlio

Pistoia 29 Maggio 1848.

Sono vari giorni che non vedo tue lettere, *non so neppur io dove mi vada la testa.* Stamattina ha

sposato la Carlotta, e per me è stato doppio dispiacere essendo priva di tue nuove. Veramente questa non è la maniera, tu ben conosci il mio naturale; oltre esser priva di te mi vuoi privare ancora di due righe de' tuoi caratteri. Dispiaceri sopra a dispiaceri.... sarà impossibile che possa reggere.

Dello sposalizio non ti dico niente perchè *oggi non ho la testa meco.* Se domani riceverò una tua cara ti risponderò e ti darò ragguaglio di tutto, *oggi è impossibile non posso neppure scrivere.* Ti do la materna benedizione, rammentati della tua

afflittissima
madre MARIA MAZZEI. (1)

LXXXIX.

Caro il mio Poldo

31 Maggio.

Ho ricevuto la tua segnata del 27, dove ho trovato con molto mio piacere la tua croce. Essa mi sarà cara, mi conforterà nelle giornate d' afflizione.

Per timore che la croce che t' inviai sia troppo grande, e che tu non voglia dirmelo, te ne ho fatta

(1) Ho voluto *integralmente* riprodurre questa lettera, insolitamente breve, anzi la piú breve di tutte, perchè il tòno insolito e il ripetuto accenno che fa la Madre al suo stato d' animo in quel giorno — *29 Maggio* — potrebbe far fondatamente ritenere che si trattasse d' un vero e proprio caso di *telepatia.*

subito un' altra più piccola..... I rimproveri che mi fai sono giusti : conosco di meritarli e te ne chiedo perdono. Appena io ebbi spedita quella lettera, ripensandoci mi pentii di avertela spedita, sicura che ti avrei dato dispiacere. Poldo mio perdona alla tua povera Amalia ! Se tu sapessi di quanto dolore mi sieno le tristi notizie che spesso mi danno, forse compiangeresti il mio stato, mi condoneresti se qualche volta io trascorressi. Non che io presti molta fede a tutti i discorsi che mi vengono fatti, ma qualche volta non posso fare a meno di non dubitare. Ti amo troppo per non dovere stare in continuo timore di te ! Oh ! ma io mi guarderò bene di darti più simili dispiaceri. . . . . .

Ieri quà si diceva che l' Imperatore d' Austria, dietro i consigli datigli da Pio Nono in quella lettera da lui direttagli, e che ancor tu ne saprai il sunto essendone venuta la copia credo nella *Patria,* abbia mandato costà tre Ambasciatori ad annunziare la pace, ritirare le sue truppe, lasciando libera l'Italia. Oggi pare che non sia vero tutto ciò ! I giornali si contradicono continuamente, non si sa mai quando dobbiamo rallegrarci. Ci fanno stare con una continua sospensione. La presa di Peschiera ci è stata annunziata non saprei dirti le volte ; ma mai si è avverata. Adesso dicono che è stata conquistata di nuovo ; si dice che fra Verona e Peschiera sia seguito un massacro memorabile di Tedeschi che venivano per rinforzo a quei di Peschiera, e che Carlo Alberto saputo la loro venuta, in un punto che in-

dispensabilmente dovevano passare ha fatto puntare dai suoi quattro cannoni e che quando sono stati nel grosso della truppa gli abbia fatti scaricare e abbia fatto un massacro memorabile. Questa pure che sia contornata stabilmente Peschiera e ridotta in uno stato miserabile. Dovremo crederlo ? chi sà !

. . . . . .

Amami sempre perchè è l' unica felicità della tua

AMALIA.

XC.

Carissimo figlio

Pistoia 4 Giugno 1848.

Viva Dio, Pio IX e l' Italia ! Finalmente dopo 10 giorni ho riveduto i tuoi caratteri ; non ti posso spiegare quello che ho passato da Mercoledì 31 dello scorso mese fino ad ieri. In detto giorno arrivò un bullettino alle quattro pomeridiane dove diceva che l' armata toscana unitamente al Battaglione Universitario era tutta disfatta. La confusione, l' abbattimento, il dispiacere e dirò ancora la disperazione in tante famiglie che sparse quel maledetto foglio non è da potersi descrivere ; di più c' è convenuto stare in quest' angoscia di morte fino a ieri 3 del corrente, e questa tua lettera si sarebbe ricevuta stamattina, se il povero Leone Scarfantoni non fosse

andato a Firenze per 4 giorni consecutivi; la mattina alle 5 si trovava sempre in Firenze, all' arrivo delle lettere dal campo: e per due volte tornò a vuoto per noi, e per se ancora non ne ha vedute e ne pure gli altri Scarfantoni; si consolarono un poco nel leggere la tua lettera, dove sentirono che i suoi fratelli sono salvi. Il povero Leone è tornato di Firenze alle 11, è venuto qui da me molto dispiacente, e dice che se domattina non trova lettere parte immediatamente per costà. Credi che fa male il vedere quel giovinotto tanto dispiacente, ma lo compatisco tanto. Stamattina mi ha portato una tua lettera scritta del 24 scorso; chi sa cosa fanno in queste maledette poste!

Non ti starò a dire nulla della disperazione di casa mia poichè da te stesso puoi figurartelo. Mi raccomando soltanto che quanto più spesso puoi tu scriva, diversamente, se avrai la sorte di tornare chi sa se tu mi ritroverai. Scrivi dunque e scrivi spesso giacchè il Signore e Maria SS. mi ha conceduta la grazia di rivedere i tuoi caratteri, mi concederà ancora quella di abbracciarti una volta prima di morire. Procura d' avere riguardo alla tua salute; chi sa adesso come sarai ridotto! È vero che tu scrivi che stai bene, ma... chi sa! Raccomandati a Dio e a Maria SS. che ti dia ajuto e forza da resistere.

La tua lettera ha fatto un impressione tale in Pistoia che ieri mattina quando arrivò si piangeva tutti dall' allegrezza: mi si empì talmente la casa in un momento che non ci si entrava più; chi pian-

geva da una parte, chi da l' altra... Tutta la giornata ieri mi convenne tenerla fuori, perchè venivano a prenderla ora uno ora l' altro ; ma io prima di tutto la mandai alla moglie del Dott. Vannetti che poveretta ancora lei è molto disperata ; gli Scarfantoni la copiarono per mandare in Bigiano alla Signora Costanza. Insomma ti dico che troppo ci vorrebbe a descrivere le persone che tutto il giorno furono in questa casa per leggere la tua lettera. Tutti di casa ti pregano se tu puoi a darci le nuove di quelli che mancano, almeno di quelli che si conosce, ma in un piccolo foglio a parte. . . . . .

Spero che sarà arrivato costà Bolognino, ma chi sa se avrai ricevuto la roba che ti mandai: ancor questo mi fa stare in pensiero perchè mi persuado che tu sarai quasi nudo. Quanti pensieri m' offuscano di continuo la mente! Ricevi i saluti di tutta la famiglia, del zio e amici che tutti si consolano teco. Scrivi, e dimmi se potrò aver la consolazione di rivederti presto. Darai un bacio da parte di tutti noi a Sandro e Poldo Scarfantoni (chi sa come staranno ancor loro) e ricevine mille da me e dandoti la materna benedizione accompagnandola con quella di Dio e di Maria SS. mi dico tua

aff.ma madre
MARIA MAZZEI

P. S. Mi scordavo dirti che tu faccia da parte mia i più vivi ringraziamenti a quell' amico che dici di essere in sua casa a Gazzuolo.

Caro Fratello

La gioia di tutti noi nel saperti salvo dopo l'ultimo attacco del 29 è indicibile. Così pure si spera sarà degli Scarfantoni, dei quali non si sa niente. Scrivi francamente di loro come sta la cosa.

Addio, abbracciandoti di vero cuore

Tuo fratello aff.mo
P. FERDINANDO MAZZEI.

XCI.

Poldo mio

7 Giugno 1848.

Dopo tanto dolorosa incertezza ricevo oggi una tua tanto per me preziosa lettera. . . . . .

Poldo mio, io non voglio affliggerti col farti il ragguaglio di questi giorni da me passati incerta della tua sorte e sicura di quello che hai sofferto. Povero Poldo! Io ti vedeva affrontare tanti pericoli pieno di coraggio niente curando la morte. Ti vedeva, quantunque spossato, ricoperto di sudore, mezze stracciate le vesti, soffrendo la fame!.... la sete.... ti vedeva pur nonostante intrepido nelle tue file mirare i tuoi colpi e pensare senza raccapriccire che l' altro chi sa.... se avresti potuto tirarlo. Pur nonostante tu

pieno di coraggio, sentisti forse con qualche dispiacere comandarti la ritirata. Ma un momento ancora ti sarà corsa alla mente la tua povera mamma! la tua povera Amalia!.... e avrai pensato che la tua vita era per loro preziosa. Ma tu sei salvo; ma dimmi il mio povero Sandro dove è? Chi mi dice che sia ferito in una capanna, chi prigioniero, e tu mi dici che sia a Goito. Devo credere a te? Ah! se in questo momento tu potessi rispondermi affermativamente..... Nessuna certa notizia si ha di lui; il babbo è inquietissimo..... e si tranquillò un poco leggendo la tua, perchè tutti quelli che si dice essere a Goito non hanno scritto essendo interrotte le comunicazioni.

Speriamo che questa guerra abbia presto buona fine! e il Cielo faccia che non vi troviate più allo scorso cimento. Ascrivilo pure a miracolo e prometti un voto alla Madonna dell' Umiltà; se tornerai libero alla tua patria lo faremo insieme.....

..... Il dì 31, pochi momenti avanti che mi giungesse la triste notizia, ti avevo spedito una lettera inclusa in quella di Sandro. Tu certamente non l'avrai ricevuta perchè l' indirizzo era per lui: ti aveva in quella spedito una croce che ti aveva ricamato in seta piccola come quella che mi avevi mandato, perchè tu la rimettessi alla tua montura. Sarà forse andata spersa. Pazienza!..... Dammi ragguaglio di Sandro quanto puoi.....

..... Tutti anelano il momento di rivederti. Io.... pensalo!

La tua AMALIA.

XCIII.

Carissimo figlio

Pistoia 7 Giugno 1848

Ieri ebbi la consolazione di discorrere con un certo Sig. Pietro che aveva parlato teco a Gazzuolo. Mi consegnò la tua [*manca*] e mi raccontò le gran cose che avete sofferto: io non potei fare a meno di non versare delle lacrime. Pare impossibile che abbiate potuto resistere, ma Iddio si vede bene che ci aveva le sue SS. mani, e ha fatto conoscere la sua gran misericordia; perciò non cessiamo di ringraziarlo poichè dovevi esser tutti morti.

Mi disse ancora che partivi per Brescia: io credevo che adesso fosse finito per voialtri e che ve ne ritornassi tutti in seno delle vostre famiglie, e invece chi sa dove vi mandano, e che sorte vi sta aspettando. Quasi quasi comincia a mancarmi il coraggio e credo di non avere la consolazione di rivederti; rammentati le parole che ti dissi quando tu mi lasciasti.... basta facciamoci coraggio più che posso; sarà ciò che Dio vuole. Vi ha salvato dalle mani di quei barbari, raccomandiamoci non ci stanchiamo, e vi salverà ancora per l' avvenire.

Ieri fu spedita della roba costà per voialtri: so che è partito stanotte con i quattrini Raffaello Gonfiantini; sono stati consegnati a lui perchè ve li porti in persona; mi è dispiaciuto perchè da me non ci è

stato, l' ho saputo stamattina che era già partito. Gradirei sapere se hai ricevuto la roba che ti mandai il mese passato per Bolognino, cosistente in due camicie, 4 para calzini che dentro a un paio ci era dieci paoli, carta da scrivere e confetti, di più un panierino del Valiani con delle bottiglie. Detto Bolognino dice che non lo fecero passare e lo rimandarono in quà subito con delle lettere, e la roba che aveva fu presa in consegna e dissero che vi sarebbe stato consegnato tutto, ma intanto non si sa niente. Le lettere che portò erano molte, e fra la altre ci era ancora quelle degli Scarfantoni. . . . . La città è sempre in costernazione perchè molti non hanno scritto, particolarmente Vannetti, Frosini, Fanfani, Parenti (1) e molti altri . . . . . ricevi la materna benedizione accompagnata con quella di Dio e di Maria SS. e dandoti un caro abbraccio mi dico

tua aff.ma madre
MARIA MAZZEI

XCIV.

Caro Poldo

9 Giugno

. . . . . Desiderosa di aver tue lettere te ne prego caldamente in questa. Se tu sapessi di quanta

(1) Erano tutti prigionieri. Il Dott. *Aldobrando Frosini*, morto pochi anni fa colonnello medico; il Fanfani, l' illustre e notissimo *Pietro Fanfani*.

consolazione esse mi sarebbero ! se tu sapessi in che stato io mi trovi ! . . . . . Il Cielo faccia presto dar buon termine a questa santa guerra e giacchè sino ad ora ha protetta visibilmente la nostra causa, le dia presto fine per non versare più tanto sangue e per consolare tante famiglie desolate.

Scrivimi, Poldo; scrivimi, consolami ! Io non saprei attribuire il tuo silenzio che a due cause. La prima che tu sapendo che quà le lettere vengono pubblicamente aperte, non vorrai esternare i tuoi sentimenti al pubblico ; ed hai ragione ; ma questo ora non segue più e le lettere non vengon consegnate che in proprie mani. La seconda sarà che non potendomi dare buone notizie del mio Sandro, temerai d' affliggermi parlandone. Ma so purtroppo il suo destino : esso è prigioniero ! Me ne duole quanto se sapessi che fosse ferito e lo sapessi esser teco ; almeno tu ne avresti cura. Ma prigioniero ! a disposizione dei nemici. Si dice che li tengono bene ; ma sarà però un bene poco per loro soddisfacente ! . . . . . Stai certo del cuore della tua affezionata

AMALIA

XCV.

Caro Poldo

Pistoia 17 Giugno

Stamani con mio gran piacere ò passato qualche ora insieme colla tua famiglia; tua madre è un poco

afflitta perchè teme che tu sia ammalato ; io l' ò tranquillizzata assicurandola che la tua malattia non è niente e l' ò fatta sperare che presto ti rivedrà. Essa mi ha fatto sentire la tua lettera ; io non starò a darti nessun consiglio. Tu conosci bastantemente quello che devi fare.

Quello che ti posso assicurare è che quà siamo accolti magnificamente, e ci riguardano come avanzi d' eroi ; ti confesso il vero non mi sarei aspettato tanto.

Addio per ora, scrivimi subito, e ricordati d'avere in me un amico che si stimerà fortunato di poterti servire in quello che lo richiedi

il tuo
LEOPOLDO SCARFANTONI

XCVI.

Caro Poldo

19 Giugno

Tu rimani ancora! Io non so che lodarti, stimarti, amarti sempre più. Ma il mio cuore! il mio cuore che credeva giunto il termine del suo soffrire, era sicuro che presto doveva rivederti! Ed ora chi sa! nuovi pericoli fra poco ti sovrasteranno, la tua salute chi sa se potrà resistere tanti disagi ; chi sa quando dovrò rivederti! Le notizie che quà vi sono della

guerra non sono molto propizie e pare che per lo meno, sia una cosa molto lunga. Ah ! ma io non devo che incoraggiarti, poi il Cielo mi ricompenserà : quando tu avrai adempito pienamente al tuo dovere di cittadino si sarà felici. Adesso la mia incombenza è soltanto quella di pregare per te, d' esserti fedele, d' amarti sempre più, di rendermi degna del mio Poldo. . . . Lo farò Poldo, lo farò con tutto il trasporto del mio cuore, e tu mi amerai e tu renderai felice la tua Amalia.

Ti mando una coccarda che quà portano tutti, e che ti aveva preparata credendo che fossi presto per tornare, come avevano assicurato quelli tornati. La porterai invece costà e la terrai per mia memoria. .

. . . . . Gradirei sapere se le mie lettere le hai perdute in quel giorno terribile. . . . . .

Addio, un bacio, mille baci in compenso di quanto hai sofferto ti da la tua affezionata

AMALIA

XCVII.

Caro Poldo

20 Giugno 1848

È venuta quà notizia che i prigionieri gli hanno mandati dugento miglia lontani. Povero Sandro chi sa quando potrò rivederlo ! Il babbo e molti altri

hanno sempre creduto meglio che fosse prigioniero, ma io non sono mai stata di questa opinione e abbiamo fatto qualche volta ancora questione. Meglio che morto, sarà; ma secondo la mia idea, poco meglio; ritrovarsi a disposizione di persone barbare e nemiche, senza sapere mai niente della causa che avevano tanto a cuore, senza sapere cosa sarà di loro quando verranno liberati; le fatiche del lungo viaggio che gli fanno forzatamente intraprendere; andare in un paese affatto ignoto! E poi soltanto il pensiero di dire son prigioniero! sono schiavo de' miei nemici!... deve essere un pensiero dei più terribili. Dicono che li tengon bene e anch'essi lo scrivono. Neppur questo mi consola: le loro lettere sono aperte e sono forzati a dire ancora quello che non è. Io non saprò mai consolarmi sintantochè non lo vedrò meco. Quà ha scritto una volta soltanto. . . . . Il Pizzurni scrive a sua moglie che presto siete per partire nè sapete per dove. . . . . Questi tornati non sono stati accolti male ma dai più sono stati biasimati. Io quantunque in cuore senta il più vivo dispiacere di non poterti vedere, vado però superba di poter dire Poldo non torna certamente! E quando dicevi di tornare io diceva che eri forzato per causa della tua salute, che eri stato ammalato e che i medici ti avevano consigliato a tornare. Sentivo che comunemente non lodavano quelli che sarebber tornati e mi sarebbe troppo dispiaciuto che tu fossi stato biasimato. . . . . So che ti sono state scritte ancora diverse lettere per sollecitarti a

tornare: pur non ostante convengo ancora io che hai fatto bene a restare, per di più colla speranza di procurarti un pane per la tua vita.

Tu troverai nelle mie lettere cose un po' prolungate e qualche volta dei discorsi insulsi, perchè potendoli dire in poche parole mi dilungo più del dovere. Perdonami, vedi, quando ti scrivo mi pare di parlare teco e non penso mai a trovare la maniera di comporre un poco più retto. So che tu mi capisci e dico via via, quello che mi detta il cuore. Mi consola tanto di star qui con te, che non troverei mai il termine della mia lettera se non me lo indicasse il finire del foglio.

. . . . . .

la tua AMALIA

XCVIII.

Caro Poldo

23 Giugno

Mi vien detto dal Gamberai tornato ieri che ti ha lasciato a Brescia ammalato. Il tuo silenzio me lo fa temere di più. È dal 16 che non hai scritto! ed ogni giorno che non vedo tue lettere mi si accresce il timore. Ah! ora mancava ancora questa nuova sciagura a tormentarmi! Oh! torna Poldo, torna! se senti di non poter durare più codesta vita, perchè ti

vuoi ostinare a restare? La causa sarebbe troppo giusta, perchè dovebbero biasimarti? Tutti conoscono il tuo zelo, tutti sanno con quanto ardore ti sei adoprato per fin qui, sanno che hai ricusato perfino il permesso ed hanno lodato la tua fermezza.

Quando mi dicevano che tornavi rispondevo che non lo credevo e gli assicuravo che, come una causa giusta non ti avesse veramente forzato, tu non saresti sicuramente tornato. Adesso questa causa c' è, nè può essere più giusta da temere biasimo. O perchè vuoi ostinarti a restare? La tua povera mamma, la tua povera Amalia morrebbero dalla gioia di rivederti! La tua professione è in questo momento necessaria quà. Torna Poldo, che sarai bene accolto. Scrivimi appena potrai, dimmi qualche parola di conforto; in questi momenti d'incertezza ne sento veramente il bisogno.....

. . . . Tutti ti fanno i più cari saluti e mi pregano a farti tornare. Se ti è possibile dai retta al mio consiglio e consola

la tua AMALIA

XCIX.

Carissimo Poldo

Pistoia 24 Giugno 1848

Sento con piacere di quante gentilezze t' ha ricolmato Giuseppe Picci mio compagno nel viaggio di Na-

poli. E non poteva esser diversamente perchè è sommamente cortese, pieno di erudizione, dotto scrittore, abilissimo Professore di Rettorica, e amante sviscerato di Dante, avendo co' suoi scritti illustrato molti passi oscuri della Divina commedia. Lo ringrazierai a nome mio, e gli dirai ancora che il nostro compagno Atto Vannucci non è stato eletto Deputato, come gli accennavo, e come tutti gli amici di lui speravano, perchè si dice che alcuni Parroci vicini a Pistoia abbiano brigato per l' Odaldi il quale ebbe 120 voti, e il Vannucci solamente 80. Potresti trovare a nome mio anche l' Ab. Pietro Zambelli Direttore del Liceo di Brescia, uomo gentilissimo e dottissimo, il quale nutre grande affetto per la Toscana, dove ha ricevuto la prima educazione nel Collegio di Prato; anch' esso fu mio compagno nel viaggio di Napoli, e restai ammirato della sua profonda dottrina e vasta erudizione. Tanto all' uno che all' altro farai i miei saluti unitamente a quelli del Buonamici.

Ora torno ad inculcarti quello che ti ha più volte significato tua Madre, cioè che tu prenda il congedo e ritorni nel seno della famiglia. La tua dimora al Campo può nuocere non poco all' esercizio della tua professione, per apprendere la quale hai fatti molti sacrifizi e tu e la tua famiglia. Qua ti si offre una strada ad ottenere un impiego: è vacante un posto di Medico assistente allo Spedale, il qual posto potresti facilmente ottenere ritornando. La tua famiglia poi ora riposa tutta sulle braccia del tuo fratello Ferdinando, il quale è di non ferma salute, ed essendo scar-

samente provvisto, non può sostenerla del tutto: tu ne sei l'altra colonna, se in un altro fatto d'arme non hai la fortuna che avesti il 29 maggio, cosa sarà di tua Madre, e de' tuoi fratelli? Lodo anch'io sommamente lo zelo, e l'entusiasmo che la gioventù cittadina ha mostrato più coi fatti che colle parole per l'Indipendenza Italiana, ma d'altronde bisogna riflettere che qualunque contadino qualunque idiota riesce quanto i Civici e forse anche meglio nell'esercizio della vita militare. Perchè dunque esporre al pericolo tante vite preziose di cittadini? Alla mancanza dei Professori e di tanti bravi giovani morti in battaglia non si supplisce così facilmente; mentre la perdita di una persona volgare può in qualche modo ripararsi, o almeno la società non ne risente quel danno che ne prova per la mancanza dei primi. Io son persuaso e convinto che i cittadini che esercitano le arti liberali siano più utili alla patria tornando a casa che stando al campo, perchè se i più sapienti cittadini periscono in battaglia, la patria tornerebbe nella barbarie. Fa' queste riflessioni al tuo comandante, ed altre che ti suggerirà la prudenza e son persuaso che non ti negherà il congedo. Tutti adunque ti aspettiamo con ansietà, meno il caso che tu possa ottenere un posto di Chirurgo d'armata, perchè così, ben provvisto, potresti essere utile alla famiglia.

Ricevi i saluti di tutti i tuoi, e credimi con pienezza di affetto

Tuo aff.mo amico e Parente
P. Gio. Arcangeli

C.

Poldo mio

26 Giugno 1848

. . . . . .
. . . tu torni! questo pensiero mi conforta, sì lascia che te lo dica mi conforta; sento che non potrei più resistere il dolore di saperti nuovamente in pericolo. Se potevi avere il posto di chirurgo d' armata, tanto ero un poco più tranquilla non essendo allora tanto esposto.

Oh! torna Poldo, torna, affrettami questo momento di felicità. Io temo che restando ancora, la tua salute vada invece degradando; forse non avrai quell' assistenza che merita il tuo male. Sei rimasto solo, i tuoi amici ti hanno quasi tutti abbandonato. Nessuno potrà certamente biasimarti . . . . . .
. . . . Torna Poldo, è veramente necessario a tutti il tuo ritorno.

Le lettere che dici dei prigionieri sono già tornate. . . . . .

la tua AMALIA

CI.

Carissimo Poldo

Brescia li 23 luglio 1848

Ieri l' altro ricevei con sommo piacere la tua lettera. Trovo naturalissimo quanto mi dici rapporto a *Bombardone* e sarà in quel modo dicerto.

Io vado migliorando in un modo prodigioso, oggi per il primo giorno sorto di casa sicchè vedi che la va benino assai, ma la ferita non è ancora chiusa.

Gli affari della Guerra han preso una buona piega e adesso spero bene ancor io. Mantova è strettamente bloccata ; tutta la linea del Po è ben guardata e fra giorni ci devono andare i nostri ; Legnago e Verona fra giorni saranno vivamente attaccate.

I Lombardi alfine si sono scossi ; già molti Battaglioni di loro soldati sono al Campo e si conducon benone. Ieri passò di qui un' intiera batteria che veniva da Milano, e ti assicuro che è un treno d' Artiglieria modello tanto per la montatura degli uomini, tanto per la montatura dei pezzi ; e sopra a tutto magnifici cavalli. Speriamo bene.

Caro Poldo addio saluta tutti i tuoi di casa, gli

amici ed in particolare il Piccino e l' Avvocato. Addio.

il tuo aff.mo amico
CURIO NUTI (1)

CII.

All' Egregio Signore
Il Sig. Leopoldo D^e. Mazzei
Medico a Pistoia

Carissimo Sig. Dottore

Peschiera d' Iseo 3 Agosto 1848

Ebbi a suo tempo le cortesissime sue da Milano e Pistoia coll' acchiuso giornaletto ; ma le accumulate occupazioni scolastiche, e le continue apprensioni dello spirito pei casi della guerra, mi hanno distratto dall' adempiere più presto al dovuto riscontro ; finchè gli ultimi rovesci e gli allarmi che ad ogni ora funestarono la fine del Luglio e il principio dell' Agosto, per lo estremo abbattimento dell' animo che aspramente rodevane la salute, ci astrinsero a riporci

(1) *Curzio Nuti*, quantunque non studente, era milite nella 4^a^ comp. del Batt. Universitario. Fu gravemente ferito il 29 maggio e morì di 49 anni a Pistoia nel 1869, in conseguenza della ferita, che mai gli si era chiusa.

in quiete, che trovammo placidissima in quest' isola a mezzo del Lago d' Iseo, a 18 miglia da Brescia, lontano da ogni rumore e periglio; ove staremo sinchè il pericolo sia cessato, e sinchè le forze dell' animo e del corpo si siano tanto rinfrancate da poterlo nuovamente affrontare. Iersera dalla opposta sponda ci fu apportata la notizia che ieri stesso erano in Brescia i Consoli di Francia e d' Inghilterra reduci dal campo di Radetzky, a cui avevano intimato, in nome de' rispettivi governi, di tosto cessare le ostilità; e aggiungevasi che già fossero in Milano Generali ed ufficiali francesi, e a Nizza l' avanguardia di un francese esercito soccorritore. Ma di tutto ciò oramai non credo più, sinchè non vedo.

Niuno sinora più di me ebbe fede nei migliori destini d' Italia: e ad eccitarla, e ad accrescerla in tutti, posi ogni mia forza: ora non mi so più che credere e che sperare: fallita la prova dell' armi, non può rimanere che quella della diplomazia: ma chi vorrà confidarsi che sia questa per essere sì giusta e umana, quanto alla causa nostra sarebbe mestieri?

Il Giornaletto popolare, di cui mi favorì, e a me e ad altri piacque assaissimo: e quietate le cose, e tornato, Le scriverò pregandola che mi vi associi.

Forse avrà già risaputa la morte del buon Solera, accaduta un 18 giorni dopo la bella campagnata goduta con esso. La vedova sua consorte però La ringrazia de' suoi buoni officii e La saluta.

Abbracci per me l' Arcangeli e il Buonamici e

il Fanfani se è tornato, e il Vescovi. (1) Del Macciò (2) e del Tacconi (3) non so nulla: voglia Dio averli salvi!

E fatti gli officii del dovere mio verso la Sua riverita Famiglia, anche a nome della mia, voglia sempre avermi qual sono con tutto l' affetto

suo dev.mo amico
Prof. GIUSEPPE PICCI

(1) Prof. *Raffaello Vescovi,* milite nel batt. universitario; chiaro letterato e patriotta, morto nel 1878.

(2) *Licurgo Macciò,* milite volontario pistoiese, prese poi servizio regolare nel batt. comandato dal Pieri, dove ebbe il grado di sottotenente e poi di tenente nel '49: tornato in Toscana dopo Novara, entrò nella carriera consolare.

(3) *Giovanni Tacconi* pratese, negoziante. Aveva già fatto 12 anni il soldato ed era sergente maggiore alla 5ª comp. del 2º Batt. Fiorentino. Il 26 maggio era stato decorato con altri della *medaglia d' argento* pel valore di cui aveva dato prova il giorno 13.

GIOVANNI MAZZEI, Capitano Medico. — *Ricordi della Vita e dei Tempi del dott. Leopoldo Mazzei* (1819-1901). — Elegante Volume in-8 con ritratto — Prezzo L. 2,50. — Firenze, Francesco Lumachi, Libraio-Editore, 1902.

SOMMARI DEI CAPITOLI.

I. — L' educazione paterna — Il caprone nero — Lo spavento di *santa Rosina* — Un atto di valore — La famiglia dell' ex-Re d' Olanda a Bagno di Romagna — Onestà innata.

II. — La solenne commemorazione di Niccolò Puccini — Alla tomba del grande benefattore — La compagnia pistoiese a Montanara.

III. — Gli studenti pistoiesi a Pisa — Il professore bastonato — Un delatore involontario — Il Delegato di Governo Zannetti — Al bivio — Fermezza di propositi.

IV. — Il colonnello Zambeccari e la spedizione Bandiera — All' Isola d' Elba — Padre Angelico e un sonetto — Il centenario di Balilla.

V. — I sedicenti cacciatori — Gli ufficiali austriaci a Montanara — « *Dai, in piccionaia !....* » — Gli uccellacci — Il maggiore Beraudi.

VI. — Un po' d' epistolario.

VII. — La ritirata da Montanara — Metraglia sprecata — « *Dov' è il nemico ? !* » — Un indegno italiano — « *I nostri* » — Incontro con Alessandro Lamarmora — Ingresso trionfale in Brescia.

VIII. — Altre due lettere — Il prof. Picci — Arresto e traduzione al *Bargello* — Attilio Frosini e Sergio Sacconi — Un desiderio di Radetzky — La supplica al Granduca.

IX. — Una donna italiana.

X. — « *Sono uomini?* » — « *C'ero anch'io!* » — Il generale De Laugier e un *fuoco di fila* — Un vile assassino punito — Il *ciondolo* — Gli ungheresi — Un terreno neutro — Le sassate dei ragazzi e il coltello dei chiodaiuoli — La *Brescia Toscana* — Leopoldo Flori.

XI. — Il marchese Bartolommei — Gli stampati sovversivi — Fatale disguido — Sentenza e condanna — Il segugio.

XII. — Missione segreta a Torino — Le truppe reduci dalla Crimea — La bandiera gloriosa — Al Caffè Mogna — L'agitazione del paese *in senso legale.*

XIII. — La *Società Nazionale* — Il Comitato Distrettuale di Pistoia — Uomini d'altri tempi — Il Re Vittorio Emanuele II a Pistoia — Che.... *ingenuo!* — La spada del Castruccio.

XIV — Un altro po' d'epistolario.

XV. — Il Gonfaloniere di Pistoia ai Gonfalonieri di Toscana — L'indidirizzo dei pistoiesi al Barone Ricasoli.

XVI. — Ancora epistolario — Il giornale *La Nazione* — Per la morte del Conte di Cavour.

XVII. — Il Ministero Rattazzi — Un quadro delle condizioni politico-amministrative della Toscana nel 1862 — Il Ministro Pepoli — Prodromi d'Aspromonte.

XVIII. — Il 1866 — Due sonetti — Un indirizzo alla Camera dei Deputati — Sir James Hudson — Un gran popolo.

XIX. — Scienze, Lettere ed Arti.

XX. — Negli uffici pubblici e nelle istituzioni di beneficenza — Cenni sul carattere di Leopoldo Mazzei.

Elogio funebre detto da Alessandro Chiappelli.

CASA DI S. M. Roma 30 maggio 1902
LA REGINA MADRE

Sig. Capitano

Il volume che Ella pubblicava con cuore ed orgoglio di figlio e del quale intendeva fare omaggio a S. M. la Regina Madre, fu da me rassegnato all' alta Sua destinazione.

L' Augusta Signora che gradì molto il bellissimo libro, mi commette ora di esternarLe i più vivi Suoi ringraziamenti; ed io adempio il grazioso incarico con animo lieto, mentre approfitto dell' occasione per esprimerLe, sig. Capitano, gli atti di mia ben distinta osservanza.

Il Cav. d' Onore di Sua Maestà
F. GUICCIOLI

Napoli

Caro Gianni

Raccogliendo, come hai fatto, con tanta diligenza ed amore, le notizie della vita e dell' opera di tuo padre, hai fatto non solo opera di pietà filiale, ma anche di opportunità educativa e civile.

Auguro che i giovani si specchino in questo libro, che io terrò, come ricordo del vecchio e del giovane amico, fra i più caramente diletti.

Cordialmente tuo
ALESSANDRO CHIAPPELLI

Firenze

Caro Gianni

Scrivendo così bene e con tanto cuore questi brevi ricordi di tuo padre, hai compiuto un atto che ti rivela degno figliuolo di lui.

Di questo lavoro te ne ringrazio come amico perchè anch' io, tu lo sai, ho voluto molto bene al tuo babbo, al mio vecchio Poldo Mazzei

te ne ringrazio come cittadino perchè so quanto bisogno v' è di accendere più lumi che sia possibile dinanzi alle immagini di questi generosi i quali, sparendo rapidamente a uno a uno, avranno presto finito d' ingombrare l' aria e il suolo pubblico coll' anacronismo dei loro alti ideali e col nobile aspetto delle loro oneste persone.

Mi rallegro e ti saluto

Tuo
RENATO FUCINI

Pistoia

Egregio Sig. Capitano

Di esempi che si elevino al di sopra della folla per gloria d' imprese, per squisitezza d' affetti, per rettitudine di vita spesa nel bene, hanno bisogno i nostri figliuoli . . . . . Ella ha scritto un buon libro, ed io, che sono mamma, La ringrazio per i miei figliuoli.

Dev.ma
VITTORIA SOMMARIVA-TESI
Direttrice della R. Scuola Normale Femminile

. . . . . il libro, redatto con uno stile semplice e spigliato, contiene episodi storici di non dubbia importanza, che contribuiscono a delineare anche più nettamente alcune pagine gloriose del riscatto italico. Vi sono delle lettere, scritte nel momento dell' azione, che hanno il pregio indiscutibile di far rivivere gli avvenimenti con una invidiabile efficacia di rappresentazione, e non possono a meno di non esser lette con avidità e meditate dalla gioventù studiosa, alla quale possono derivare immensi vantaggi, come esempio di nobiltà di carattere, di spirito di sacrificio.

In tempi nei quali tutto accenna a declinare rapidamente verso uno scetticismo pauroso, la comparsa di questo libro è un vero balsamo che può guarire molte pericolose inclinazioni. La figura di quell' ardente patriotta che fu il *Dott. Leopoldo Mazzei*, vi rivive in tutto lo splendore

della sua integrità di carattere, ed è un esempio salutare tanto più degno di essere imitato, quanto più si manifesta contagioso l' andazzo dei nuovi tempi, che tendono a distruggere senza preoccuparsi che è pur necessario sostituire. . . . . .

Il prezioso volume si chiude con lo splendido elogio funebre pronunziato sul feretro dal prof. Alessandro Chiappelli, in tutto degno delle virtù del Defunto e della fama del Vivo. »

ALBERTO CIOCI

Dal « *Fieramosca* »

Un devoto omaggio alla memoria del padre ed un vero contributo alla storia del risorgimento italiano è il volume del capitano medico dottor Giovanni Mazzei,.... Leopoldo Mazzei fu un patriotta ardentissimo, un sanitario valentissimo, un cittadino esemplare che onorò la sua natìa Pistoia e l' Italia. Amico degli uomini più preclari della nostra epopea, il Mazzei cospirò, pugnò per l' indipendenza e seppe rendersi utile colla mente ai suoi connazionali. — Nelle pagine del volume sono riportate lettere importantissime inedite e sono lumeggiate tante e tante figure di pistoiesi benemeriti del nostro paese. È quindi un opera altamente civile e patriottica.

Dalla « *Nazione* »

..... È un lavoro questo che al capitano Mazzei fa molto onore come figlio e come cittadino, richiamando il lettore a quel glorioso periodo della vita italiana che stette fra il 1848 e il 1870, e risollevando verso gli alti e puri ideali che paiono pur troppo oggi un' anacronismo.....

Dal « *Libero Cittadino* » di Siena

L' autore con questo volume ha dato una prova d' amor filiale e di amor paterno ad un tempo, poichè, nell' onorare la memoria del padre, ha altresì avuto l' ottima idea di dedicare il libro al proprio figlio « per-

chè in tutte le circostanze della vita si ricordi dei doveri che gli sono imposti dall' esempio di Colui del quale ha l' onore di portare il nome ».

Ma, per quanto l' estrinsecazione degli affetti che sopra sia cosa sempre eccellente, la pubblicazione assume interesse dal fatto che il *Dott. Leopoldo Mazzei* ci da come il tipo degli uomini che, sebbene in seconda linea e con la massima modestia, hanno potentemente contribuito alla redenzione della patria.

Il volume espone tutto questo con molta semplicità e senza esagerazioni di sorta, e non poche lettere, intercalate nella narrazione, ci danno un saggio dei pensieri e delle civili virtù che, un mezzo secolo fa, inspiravano non soltanto gli uomini ma anche le donne e ci mostrano quanto fossero migliori di noi e quindi ben degni della fortuna che loro toccò di concorrere alla grande opera di rendere indipendente, libera ed unita l' Italia.

Possa l' esempio di loro, che spicca così bene in libri come quello di cui abbiamo fatto cenno, contribuire a risollevare nelle nuove generazioni gli alti ideali che purtroppo paiono oggi un anacronismo ».

Dalla « *Rivista bibliografica italiana* »

..... Questi *Ricordi*, raccolti dalla pietà filiale del Capitano Giovanni Mazzei, che li dedica al suo proprio figlio « perchè quando sarà uomo sappia chi era il suo nonno che gli voleva tanto bene », rivestono anche un interesse storico per la parte notevole presa da *Leopoldo Mazzei* agli avvenimenti politici che mutarono le sorti della Toscana.....

Prezzo: L. 2,00

This book should be returned to the Library on or before the last date stamped below.

A fine of five cents a day is incurred by retaining it beyond the speci time.

Please return promptly.

Ital 566.848.520
Carteggio familiare dal marzo al lu
Widener Library 006027049
3 2044 082 228 677